

OPUSCOLO

21

FEBBRAIO

2 0 0 8



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

WASHINGTON IMPONE UNA NUOVA COLONIA NEI BALCANI
GENOCIDIO A GAZA
DALL'AFRICA AL MEDIORIENTE, CONTRO TUTTI GLI IMPERIALISMI
PROPOSTA DI MOBILITAZIONE CONTRO LA GUERRA E CONTRO LE BASI
AGGIORNAMENTI INCHIESTA "OPERAZIONE TRAMONTO"
DAL CARCERE DI CATANZARO
SIANO DA MORIRE!
DA UNA LETTERA DAL CARCERE DELL'UCCIARDONE (PALERMO)
LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)
DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE
MAURO ROSSETTI BUSA È DI NUOVO IN GALERA
NUORO: AGGIORNAMENTI
PRIME NOTIZIE SU PROCESSO PER ESTRADIZIONE DI AVNI ER
ROVERETO - SULL'ARTICOLO 1 E IL REGIME DI SORVEGLIANZA SPECIALE
TERAMO - PERQUISIZIONI
ABRUZZO - FOGLI DI VIA
SENTENZA D'APPELLO PER I FATTI DELL'OSPEDALE S. PAOLO DEL 16 MARZO 2003
DOMICILIARI AI COMPAGNI ARRESTATI A BOLOGNA IL 13/10/07
IL SILVESTRE - COSTANTINO AI DOMICILIARI
SULLA GIORNATA DEL 9 FEBBRAIO 2008 A BOLOGNA
BOLOGNA: ASSEMBLEA ANTICARCERARIA
BOLOGNA: FERMATE DALLA POLIZIA TRE RAGAZZE CHE VOLANTINAVANO
SULMONA - PRESIDIO SOTTO IL CARCERE
NUOVA RIVOLTA NEL CPT DI MODENA
ROMA: ASSALTO FASCISTA A SAN LORENZO
MILANO, LUNEDI' 10 - ASSEMBLEA CITTADINA PER IL 16 MARZO
ACCADE ALLA STADERA
RESOCONTO ASSEMBLEA NOTAV A BUSSOLENO
VICENZA, INCIDENTE ALL'OLEODOTTO MILITARE: DISASTRO AMBIENTALE
FIAT SAVA DI MELFI: REFERENDUM NON DEMOCRATICO
MILANO: PRESIDIO DI DENUNCIA E SOLIDARIETÀ ALL'ORTOMERCATO
STORICO SCIOPERO NEI CANTIERI NAVALI DI TUZLA (TURCHIA)
MUORE UN OPERAIO PORTUALE, SIFERMA IL PORTO PER DUE GIORNI
SOLIDARIETÀ PER MARCO BOGAZZI, OPERAIO PORTUALE LICENZIATO
NOKIA ANNUNCIA LA CHIUSURA DELLA FABBRICA DI BOCHUM

**CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA
DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA
IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA
DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:**

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

WASHINGTON IMPONE UNA NUOVA COLONIA NEI BALCANI

In ultima analisi, la storia non è mai decisa da risoluzioni, leggi o proclami.

Viene decisa da esplosivi movimenti di massa che creano sconvolgimenti dal basso in risposta a intollerabili condizioni e ad eventi che suscitano sdegno.

Il 24 febbraio, centinaia di persone si sono radunate davanti alla Casa Bianca per manifestare la loro opposizione all'ultima aggressione degli USA contro la Serbia. La manifestazione era stata organizzata da STOP alla Coalizione (STOP, Stop Terrorizing Orthodox Peoples, acronimo per Stop a Terrorizzare i Popoli Ortodossi).

Importanti manifestazioni di protesta si sono tenute a Ginevra e a Zurigo, in Svizzera; a Vienna, Austria; ad Atene, Grecia; a Vicenza, Italia; a Montreal e a Toronto; a Cleveland e a Chicago. Altre dimostrazioni avverranno questa settimana, come la importantissima manifestazione del 2 marzo, dalle ore 2 alle ore 4 del pomeriggio, davanti alle Nazioni Unite.

Il 21 febbraio, una enorme ed infiammata dimostrazione, con una partecipazione stimata dal mezzo milione a ben oltre un milione di persone, a Belgrado, capitale della Serbia, ha cambiato i termini del dibattito sul Kosovo.

A seguito di questa colossale manifestazione in opposizione al furto da parte di Washington della provincia Serba del Kosovo, migliaia di persone hanno assediato l'Ambasciata USA di Belgrado e l'hanno incendiata. Sono state attaccate anche le Ambasciate di Gran Bretagna, Germania, Croazia, Belgio e Turchia. Sono state prese come bersaglio da giovani infuriati concessionarie e punti vendita Occidentali, 10 McDonalds, negozi della Nike, e sportelli bancari. Sono avvenuti scontri nella notte con le forze di polizia antisommossa.

In migliaia hanno manifestato contro i posti di confine fra la Serbia e il Kosovo. Due postazioni doganali sono state distrutte, una incendiata, l'altra fatta saltare in aria. Tutte queste azioni hanno mandato un inequivocabile messaggio, che la decisione USA di insediare direttamente una colonia in Kosovo riconoscendone l'"indipendenza" sarebbe stata sfidata da un movimento esplosivo che sarebbe andato ben oltre la sola dichiarazione di opposizione ufficiale da parte del governo Serbo.

In un articolo del New York Times del 25 febbraio veniva rivelata la preoccupazione che Washington potesse avere sottovalutato la risposta Serba. Veniva considerato che gli artefici della politica a Washington e a Brussels stanno temendo che una opposizione rabbiosa possa "destabilizzare l'intera regione". L'articolo, dal titolo "Il furore Serbo per il Kosovo: ultimo sussulto o primo soffio di vita?", rifletteva molti altri nuovi commenti: "Il mondo è in attesa di vedere se i tumulti di giovedì sono stati in Serbia un accesso di collera o la prima scossa di un nuovo terremoto nei Balcani."

Naturalmente, è il pericolo di un nuovo terremoto Balcanico che il potere delle grandi imprese USA temono. È evidente con certezza che il governo USA, ancora una volta, ha sottovalutato l'opposizione alla sua politica criminale. Washington aveva considerato che la sua decisione da tanto tempo annunciata di riconoscere un nuovo mini-stato nei Balcani non avrebbe ricevuto contrasti. L'"indipendenza" era da considerarsi un fatto compiuto. Anche se per un certo periodo di tempo il Kosovo non poteva ricevere l'approvazione ufficiale da parte delle Nazioni Unite, comunque si era ritenuto che l'immediato riconoscimento da parte degli USA e dell'Unione Europea, accompagnato da finanziamenti e dalla continua presenza di forze internazionali, avrebbe schiacciato l'opposizione dei Serbi.

Gli USA sono così abituati ad avere un atteggiamento arrogante e a violare gli accordi internazionali, perfino le clausole dettate da loro stessi a Washington relative all'espansione della NATO, ai confini e alla sovranità nazionale, da rimanere sconvolti di trovarsi

di fronte ad una seria opposizione.

Sicuramente, molti uomini politici in Serbia, smaniosi di un ingresso della Serbia nell'Unione Europea, erano disposti a manifestare non più che una simbolica opposizione! Ma la risposta densa di collera dell'intera popolazione Serba ha veramente buttato all'aria le fondamenta di quest'ultimo tentativo imperialista di impadronirsi di territori.

SI ANIMA LA LOTTA. Attualmente, il personale dell'Unione Europea e le altre forze si stanno ritirando dalle zone settentrionali del Kosovo, attorno alla città di Mitrovica, che è stata divisa in due aree, una occupata prevalentemente dall'etnia Serba, l'altra dall'etnia Albanese. Comunque, in Kosovo vivono altri raggruppamenti nazionali. Storicamente, tutti sono stati oppressi, di recente dagli imperialisti dell'Europa Occidentale e degli USA, in precedenza da imperi feudali.

Sul ponte di Mitrovica che scavalca il fiume Ibar, per tutta la settimana, tra il Servizio di Polizia del Kosovo (KPS), una forza multi-etnica, e la polizia delle Nazioni Unite si è venuta a creare una situazione di stallo. La polizia KPS si era rifiutata di entrare al servizio di un nuovo Kosovo, dichiarato stato. Moltissimi mezzi che trasportavano manifestanti si sono diretti al confine della Provincia per partecipare a dimostrazioni contro la separazione del Kosovo. Nel frattempo le forze USA/NATO, cioè la KFOR, si sono mosse per sbarrare il confine con veicoli corazzati e carri armati per arrestare l'affluenza di potenziali contestatori.

Una volta ancora, in Europa, la sfida al peso schiacciante dell'imperialismo arretrato USA, le cui minacce e pressioni hanno disfatto tanti stati socialisti, compresa la Jugoslavia, è venuta dal movimento di massa dei Serbi.

Il 24 febbraio, si sono tenute manifestazioni di solidarietà in tutta Europa, in Canada e negli Stati Uniti, che sono continuate per tutta la settimana.

Per molti, è la situazione veramente ipocrita in cui si trovano gli USA che li ha messi in stato di allarme, dato che sono spinti da motivazioni ben più rovinose che desiderare di garantire l'indipendenza del Kosovo. Dopo tutto, gli Stati Uniti hanno rifiutato di concedere l'indipendenza a Porto Rico, malgrado 100 anni e più di tentativi, ed ora sono stati i primi a riconoscere l'indipendenza del Kosovo dalla Serbia, nello stesso giorno in cui è avvenuta la dichiarazione unilaterale.

OPPOSIZIONE INTERNAZIONALE. Sia la Russia che la Cina, che detengono il potere di veto presso il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, hanno pubblicamente dichiarato che non avrebbero permesso che l'ONU confermi il furto illegale e violento del Kosovo arrecato alla Serbia. Russia e Cina hanno espresso gravi preoccupazioni che questo pericoloso precedente apra la strada nel mondo ad ulteriori spaccature di stati nazione, fatti bersaglio dall'intervento imperialista.

La dichiarazione unilaterale è stata una diretta violazione della Carta delle Nazioni Unite, del diritto internazionale ed anche dei termini della Risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, disegnata dagli Stati Uniti dopo i 78 giorni di bombardamenti sulla Serbia nel 1999. Malgrado la mancata approvazione dell'ONU, gli USA, la Germania, la Francia e la Gran Bretagna sprezzantemente hanno continuato sulla strada del riconoscimento del Kosovo.

Si sono opposte al riconoscimento la Serbia, Russia, Cina, Spagna, Grecia, Venezuela, Bolivia, Portogallo, Slovacchia, Malta, Bulgaria, Romania, Cipro, Sri Lanka e Armenia. Inoltre, tante altre nazioni non hanno ancora preso la decisione, anche se sottoposte ad un'intensa pressione da parte Statunitense.

Il Presidente Hugo Chávez ha affermato che il Venezuela si propone di coagulare altri paesi nella condanna della dichiarazione. "Questa non può essere accettata. Costituisce un pericoloso precedente per il mondo intero".

Anche la Bolivia si è rifiutata di riconoscere l'indipendenza del Kosovo. Il Presidente Evo Morales ha paragonato i separatisti Kosovari ai dirigenti delle quattro Province Boliviane orientali ricche di materie prime, che ricevono l'appoggio incoraggiante degli USA nell'esigere una più larga autonomia, in un tentativo di rottura e per arrestare riforme di progresso emanate dal governo federale.

Il 22 febbraio, l'ambasciatore Russo presso la NATO Dmitry Rogozin ha dichiarato alla rete televisiva Vesti-24 che la separazione del Kosovo dalla Serbia era il risultato di un "tentativo imperialista Americano di divide et impera". Rogozin lanciava un avvertimento di cattivo augurio, che difficilmente poteva essere ignorato. Egli affermava che l'esercito Russo poteva venire coinvolto, se tutti i paesi Europei riconoscevano l'indipendenza del Kosovo all'interno di un accordo ONU. Se succedesse questo, la Russia "ne deriverà il presupposto che per essere rispettati bisogna fare uso brutale della forza militare".

Il 24 febbraio, il Ministro degli Esteri Russo Sergei Lavrov si trovava a Belgrado con l'attuale Primo Ministro Dmitri Medvedev, che è diventato il successore del Presidente Vladimir Putin, per rendere chiara la posizione della Russia.

Medvedev dichiarava che, "è inaccettabile che, per la prima volta nella storia del dopoguerra, un paese membro delle Nazioni Unite sia stato diviso in violazione di tutti i principi da osservare per risolvere i conflitti territoriali. Noi continuiamo a considerare la Serbia come uno stato unitario con la sua giurisdizione estesa sull'intero territorio, ancora integro come in precedenza, e terremo ferma questa posizione di principio anche per il futuro. Risulta assolutamente evidente che la situazione di crisi che si è ingenerata ricade sulla responsabilità di coloro che hanno preso la decisione illegittima, e che avrà sfortunatamente per lungo tempo conseguenze per la pace sul continente Europeo."

Medvedev firmava un accordo per la costruzione di un tratto del gasdotto "Corrente del Sud" attraverso la Serbia. Il gasdotto trasporterà il gas Russo attraverso i Balcani al Mar Mediterraneo. Inoltre si è consolidato un accordo commerciale tra la compagnia statale Serba per il petrolio, la NIS, e OAO Gazprom, il gigante Russo per l'energia.

IL KOSOVO NON È INDIPENDENTE. È essenziale spiegare ogni volta che si discute del problema del riconoscimento della "indipendenza" del Kosovo che il Kosovo non ha conseguito uno straccio di auto-determinazione e tanto meno di auto-governo, nemmeno sulla carta. Se questo non viene di continuo chiarito e ripetuto, molti attivisti politici, che difendono il principio di auto-determinazione per le nazioni oppresse, possono ingenuamente appoggiare l'"indipendenza" del Kosovo.

Il piano secondo cui il Kosovo è divenuto "indipendente" insedia una struttura coloniale vecchio-stile nella sua forma più cruda. In effetti, il Kosovo verrà gestito da un Alto Rappresentante e da istituzioni amministrative imposti dagli USA, dall'Unione Europea e dalla NATO, l'alleanza militare sotto Comando statunitense.

Gli amministratori imperialisti avranno il diretto controllo su ciascun aspetto della politica interna ed estera. Eserciteranno il controllo sui dipartimenti delle Dogane, delle Imposte, del Tesoro e del Sistema Bancario; controlleranno la politica estera, la sicurezza, la polizia, il sistema giudiziario, i tribunali e le prigioni. Questi funzionari imposti dall'Occidente in Kosovo potranno revocare ogni provvedimento, annullare le leggi e rimuovere qualsiasi persona dal suo incarico.

Diversi possibili progetti stanno alla radice di quest'ultima flagrante violazione del dirit-

to internazionale da parte degli USA. L'aver separato il Kosovo dalla Serbia induce a successive scomposizioni dell'intera regione Balcanica. Questa è stata la politica degli USA nei riguardi dei Balcani, dell'Europa dell'Est e delle ex Repubbliche Sovietiche, dal momento del collasso dell'Unione Sovietica, nel 1991. I mini-stati deboli, divisi, in preda a forti contrasti potranno opporsi con maggiore difficoltà al dominio delle imprese e del mercato Statunitensi.

Quindi, il riconoscimento del Kosovo divide e logora relazioni nell'Unione Europea; certamente Washington non fa nulla per placare il dissenso seminato fra le forze che al contempo sono alleati, ma anche concorrenti imperialiste. Gli USA sono riusciti a spaccare l'Europa su questa "indipendenza", visto che un terzo dei suoi 27 membri sono contro questo proclama. L'aver imposto un governo in Kosovo, dove gli USA hanno la piena autorità di scrivere le leggi e gli accordi, rafforza la continuità della presa di potere da parte del Pentagono attraverso la nuova e formidabile base militare presente in Kosovo, Camp Bondsteel. Inoltre, cosa più importante, fornisce l'accesso senza limiti e il trasferimento delle ricche materie prime della regione, come il petrolio e il gas naturale che sono stati proprio adesso scoperti.

CAMP BONDSTEEL. Una nuova ed immensa base militare Statunitense, Camp Bondsteel, costruita dalla Halliburton, costituisce il punto di ancoraggio del pentagono nella regione. Situata nelle vicinanze del confine con la Macedonia, occupa più di 1.000 acri di terreno, (un acro equivale a 4.047 m²), e comprende più di 300 edifici. La base schiaccia il piccolo Kosovo, una provincia più piccola dello stato del Connecticut.

L'insediamento è stato scelto per le sue potenzialità di espansione. Esistono proposte che la base potrebbe sostituire la base dell'Air Force USA ad Aviano, in Italia.

Nella base possono essere accasermati in modo confortevole migliaia di soldati delle truppe USA/NATO. La base può dare facilmente alloggio a 7.000 militari dell'esercito USA, insieme a migliaia di contractors, mercenari privati. Il personale militare USA esce da Bondsteel in elicottero o in grossi convogli dotati di armi pesanti.

Il campo è situato nei pressi di oleodotti e corridoi di energia di capitale importanza, attualmente in costruzione, come l'oleodotto Trans-Balcanico finanziato dagli Stati Uniti e quello che è noto come Corridoio di Energia 8.

Gli Stati Uniti avevano cominciato a pianificare la costruzione di Camp Bondsteel molto prima dei loro bombardamenti sulla Jugoslavia nel 1999, come riferisce il Col. Robert L. McClure in un documento su "Engineer", il Bollettino Professionale per i reparti del Genio dell'Esercito. Un altro documento, "U.S. Army Engineers in the Balkans 1995-2000 - Le Unità del Genio dell'Esercito USA nei Balcani, 1995-2000," è disponibile on-line, e contiene foto e descrizioni dei progetti per la base. (web.mst.edu)

Presso Camp Bondsteel si trova l'ospedale più all'avanguardia in Europa, ci sono teatri, ristoranti, un impianto per la depurazione dell'acqua, lavanderie e negozi per fare acquisti, e sono possibili collegamenti via satellite ed antenne per le comunicazioni, e ...minacciosi elicotteri d'assalto. La gente che vive nelle zone circostanti il campo soffre di una disoccupazione all'80%. La Halliburton, consociata alla Kellogg Brown and Root, paga ai lavoratori Kosovari, quando li assume, un misero salario da 1 dollaro (\$1) fino a 3 dollari (\$3) all'ora. Più del 25% della popolazione Albanese del Kosovo è stata costretta ad emigrare all'estero in modo da mandare a casa delle rimesse alle loro famiglie.

Sotto l'occupazione degli Stati Uniti, più di 250.000 Serbi, Rom, Turchi, Gorani e altre popolazioni di questa ricca Provincia multi-etnica sono stati costretti ad andarsene dal Kosovo, e a questi è stato negato il ritorno.

LA RICCHEZZA DI RISORSE IN KOSOVO. Le grandi imprese Statunitensi sono ben informate sulla ricchezza di risorse del Kosovo. Vi sono miniere ancora ampiamente da sfruttare di piombo, zinco, cadmio, lignite, oro ed argento a Stari Trg, per non parlare di circa 17 miliardi di tonnellate di riserve di carbone. L'unico complesso minerario di proprietà statale di Trepca è stato descritto dal New York Times dell'8 luglio 1998 come "il pezzo di terra nei Balcani più autenticamente prezioso". Il complesso comprende depositi, impianti per fonderie, impianti di raffinazione, aree per il trattamento dei metalli, linee ferroviarie e scali merci, centrali elettriche. Prima dei bombardamenti della NATO/USA del 1999, seguiti dall'occupazione del Kosovo, era in modo incontestabile la più produttiva fonte di ricchezza nell'Europa dell'Est, non ancora nelle mani dei capitalisti USA o Europei. E attualmente, costoro si stanno battendo per vedere chi di loro riuscirà a sfruttare queste ricchezze.

Dal momento che le forze della NATO hanno occupato il Kosovo, quasi tutto il complesso minerario e i centri di raffinazione sono stati chiusi. Tutto questo sta inutilizzato, mentre le maestranze di tante nazionalità che vi hanno operato sono state disperse. Ora, le grandi imprese Occidentali hanno scoperto il Kosovo come una ancora più grande fonte di ricchezza e sono bramosi di ottenere un incontrastato dominio sulla Provincia.

Infatti, il 10 gennaio 2008, la agenzia di notizie Reuters riportava che la compagnia Svizzera Manas Petroleum Corp. aveva annunciato che la Gustavson Associates LLC's Resource Evaluation aveva identificato estesi giacimenti di petrolio e riserve di gas naturale in Albania, nelle vicinanze del Kosovo. Le stime assegnate si aggirano intorno ai 2.987 miliardi di barili di petrolio e ai 3.014 bilioni di piedi cubici di gas naturale (un piede cubico corrisponde a 28,318 m3).

Chiaramente, le corporations USA sentono che devono giocarsi una bella scommessa nella regione, e quindi, dietro alle quinte, hanno messo in piedi operazioni commerciali segrete e hanno assicurato alla Germania, Francia e Gran Bretagna di ottenere il loro consenso su tutti questi affari. Ma questo è proprio il tempo giusto per ricordare quanto maturo per la raccolta era stato visto l'Iraq dall'Halliburton e dalla Exxon nel 2003. Sembrava facile ricevere la condiscendenza di tanti paesi, anche se Washington non poteva dirsi sicura dell'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, malgrado le sue menzogne rivolte a quell'Assemblea. Gli Stati Uniti sono forse il primo impero a sottovalutare la potenza di un movimento di massa che si eccita a rovesciare i suoi piani. L'arroganza imperialista e la menzogna possono portare a giudizi severamente sbagliati. I popoli in lotta per la pienezza dei diritti e per la sovranità nazionale considerano di grande importanza dimostrare solidarietà e difendere la resistenza eroica che il popolo Serbo ha evidenziato nella settimana scorsa. Queste lotte potranno aprire un giorno nuovo di resistenza al dominio che le grandi imprese degli Stati Uniti vogliono imporre all'Europa dell'Est e ai Balcani.

Washington gets a new colony in the Balkans, By Sara Flounders - Feb 21, 2008
http://www.workers.org/2008/world/kosovo_0228/
(Traduzione di Curzio Bettio di Soccorso Popolare di Padova)

Sara Flounders si trovava in Jugoslavia nel 1999 durante i bombardamenti USA/NATO per testimoniare sugli attacchi devastanti contro le popolazioni civili. La Flounders è co-autrice ed editrice di "NATO in the Balkans" e "Hidden Agenda: U.S./NATO Takeover of Yugoslavia - Un programma segreto: la presa di possesso della Jugoslavia da parte di USA/NATO" disponibili a Leftbooks.com.

GENOCIDIO A GAZA

Quando, nel settembre scorso, abbiamo lanciato l'appello contro l'embargo imposto a Gaza in diversi hanno obiettato sul termine "genocidio".

Oggi vediamo che questo termine si sta imponendo e non siamo più i soli ad utilizzarlo. Come definire altrimenti la carneficina in corso? Soltanto negli ultimi 5 giorni le vittime delle bombe israeliane sono state 118, i feriti circa 350.

Ma la strage di questi giorni viene dopo lunghi mesi di assedio caratterizzati da incursioni continue, affamamento della popolazione, blocco dei generi di prima necessità e dell'energia elettrica.

Ieri mattina il governo israeliano ha annunciato la sospensione delle operazioni terrestri, ma nel frattempo i bombardamenti continuano nel complice silenzio di un occidentale muto anche di fronte alla barbarie senza fine dispiegata dal colonialismo sionista.

I criminali israeliani possono ormai agire indisturbati, non c'è più alcun limite alle loro efferatezze. E non è certo un caso che essi possano esprimersi in modo aperto e brutale, così come ha fatto il viceministro della difesa, Matan Vilnay, il quale ha auspicato una "shoah" a Gaza senza per questo suscitare troppo scandalo. Se la politica è muta e tutta assorta nel teatrino elettorale, in silenzio è una cultura ormai sopraffatta dalle bombe mediatiche di un'assordante disinformazione. Quella disinformazione che ha il coraggio di presentare le stragi di questi giorni come una rappresaglia.

RAPPRESAGLIA. Già, rappresaglia. Questo termine, che vorrebbe essere giustificativo, è carico però di storia e di precedenti illuminanti, in Italia e non solo.

Alla rappresaglia, cioè alla strage, non hanno rinunciato i marines in Vietnam, così non vi rinunciano oggi i loro nipotini in Iraq.

In Italia "rappresaglia" è sinonimo dello stragismo nazista, basti pensare alle Fosse Ardeatine. Ma se nel marzo del 1944 l'ordine del maresciallo Kesselring fu quello di fucilare 10 italiani per ogni militare tedesco caduto in via Rasella; l'ordine del governo Olmert è stato evidentemente quello di uccidere cento e passa palestinesi per l'unico israeliano caduto a seguito del lancio dei razzi Qassam sulle cittadine a ridosso della Striscia di Gaza.

Se da un lato è ridicolo parlare di "rappresaglia" nei confronti di una popolazione rinchiusa in un campo di concentramento a cielo aperto, dall'altro – se proprio lo si vuol fare – si riconosca almeno che se il rapporto dei nazisti era di uno a dieci, quello dei loro emuli sionisti 60 anni dopo è addirittura di uno a cento.

GUERRA TOTALE? Ma l'offensiva contro Gaza non è certo fine a se stessa. Essa fa parte del progetto americano-sionista di "Grande Medio Oriente", che punta ad abbattere ogni resistenza per stabilire il completo dominio dell'imperialismo in quella vasta area che va dal Nord Africa al Pakistan, passando per l'Iraq e l'Iran.

In questi giorni si è fatta più forte la pressione sul Libano, più insistenti le minacce sulla Siria, mentre contro l'Iran sono state varate nuove sanzioni utili ad accelerare l'escalation verso l'aggressione.

Sostenere Gaza non è dunque soltanto un dovere etico, ma anche una priorità politica per chi vuole opporsi alla Guerra Infinita proclamata da Bush e ben lungi dal concludersi nonostante il prossimo pensionamento del suo iniziatore.

Schiacciare Gaza è fondamentale sia per Israele che per gli Usa, dato che Gaza non è solo simbolo di sofferenza, ma anche di Resistenza.

MOBILITARSI IN TUTTI I MODI. E' dunque il momento di mobilitarsi a sostegno di Gaza in tutti i modi. Facendo sentire la nostra solidarietà al popolo palestinese.

Protestando contro Israele, ma anche contro la politica complice e servile del governo italiano. Lavorando con ogni mezzo per contrastare la disinformazione dominante. Il Comitato Gaza Vivrà invita quindi alla massima mobilitazione, alla realizzazione di tutte le iniziative possibili in ogni città (presidi, incontri, manifestazioni) ed aderisce ed invita a partecipare a tutte le iniziative – a partire dalla manifestazione, promossa dalla comunità palestinese del Lazio, che si terrà oggi a Roma con partenza da piazza S. Marco alle 18 – che pongano chiaramente l'obiettivo della fine dell'embargo e dell'assedio di Gaza.

Comitato Gaza Vivrà - 4 marzo 2008
info@gazavive.com

APPELLO PER L'INGRESSO DI UNA DELEGAZIONE DI SOLIDARIETÀ DA RAFAH

Il Comitato Gaza Vivrà aderisce all'appello europeo per una nuova delegazione di solidarietà da inviare al valico di Rafah.

Invitiamo tutte le persone disponibili a partecipare a questa mobilitazione a comunicarlo immediatamente a info@gazavive.com

Ogni settimana, decine se non centinaia di persone vengono uccise dalle incursioni e dagli attacchi israeliani a Gaza. L'embargo affamatore non si ferma. Con una chiara e palese violazione di ogni forma di diritto internazionale e di ogni criterio umano e morale, le forze di occupazione continuano il massacro dei civili, con l'approvazione silenziosa dei dirigenti dell'Occidente e del mondo arabo.

Dopo la schiacciante vittoria elettorale di Hamas, gli Stati Uniti e Israele hanno cercato di strappare le redini del potere ai legittimi rappresentanti del popolo palestinese. Sin dall'inizio, il popolo palestinese ha subito una punizione collettiva per la sua scelta democratica. Nel silenzio dei dirigenti del mondo, i movimenti popolari, gli intellettuali, i democratici, i sostenitori del rispetto e della dignità devono agire. L'unico modo per spezzare l'assedio israeliano su Gaza consiste in proteste attive, boicottaggio e sanzioni contro le forze occupanti.

Chiediamo la fine immediata dei massacri in corso e delle operazioni dell'esercito israeliano. Vogliamo rompere l'isolamento e portare aiuto ai nostri fratelli e sorelle nella Striscia di Gaza. Per questo, invitiamo a partecipare a una delegazione internazionale di solidarietà che si svolgerà dopo la conclusione della Conferenza e Forum Internazionale di Liberazione del Cairo, 27-30 marzo 2008.

L'APPELLO EUROPEO. A sostegno dei palestinesi di Gaza e per protestare contro l'aggressione israeliana, la Campagna europea per la fine dell'assedio a Gaza invita tutti gli attivisti europei a partecipare a una dimostrazione di solidarietà contro il blocco israeliano della Striscia di Gaza, che si terrà al valico di Rafah nell'ultima settimana di marzo 2008.

Campagna europea per la fine dell'assedio di Gaza
10 marzo 2008

DALL'AFRICA AL MEDIORIENTE, A FIANCO DEI POPOLI OPPRESSI, CONTRO TUTTI GLI IMPERIALISMI

In questi giorni a Torino ha ripreso vigore la protesta degli oltre 100 profughi africani che dallo scorso novembre occupano, con l'aiuto di compagni e solidali italiani, una palazzina di via Bologna.

Di fronte alle legittime richieste dei profughi (assistenza sanitaria, riscaldamento, residenza nella città di Torino), il Comune finora si è mostrato cinicamente sordo, anche ignorando le indicazioni dell'inviato ONU che ha monitorato la situazione degli occupanti.

Appoggiamo la lotta dei rifugiati di via Bologna con la consapevolezza che essi prima dell'indifferenza del Comune di Torino hanno subito, come milioni di loro compatrioti, la violenza e il cinismo della politica imperialista dei paesi occidentali (inclusa ovviamente l'Italia) nel continente africano: una politica di rapina delle ricchezze naturali, di sfruttamento del lavoro umano e di ricerca ad ogni costo del profitto, spesso perseguito armando e fomentando guerre tra etnie locali o attraverso vere e proprie spedizioni militari camuffate da "missioni di pace".

E' la stessa politica imperialista che da decenni insanguina il Medio Oriente. Mentre tra qualche giorno ricorre il quinto anniversario dell'aggressione all'Iraq (20 marzo 2003) e il paese è sempre dilaniato dalla guerra, le potenze occidentali mantengono la loro ingerenza in molte altre parti del continente asiatico, in particolare con la sanguinosa occupazione dell'Afghanistan.

Qui l'Italia impiega più di 2300 uomini e costosissimi mezzi di combattimento, e gli uni e gli altri sono impiegati in azioni di prima linea.

In questa logica di supremazia tutte le potenze occidentali concorrono nel sostenere economicamente, politicamente e militarmente il loro più stretto alleato nell'area medio-orientale, lo Stato d'Israele, che dalla sua nascita, nel 1948, svolge la funzione di cardine della strategia neocoloniale dell'Occidente attraverso l'occupazione della Palestina e politiche di apartheid e pulizia etnica delle quali l'embargo genocida in atto nella Striscia di Gaza costituisce l'esempio più vergognoso.

Proprio lo Stato sionista nel 60° anniversario della sua fondazione è stato invitato come ospite d'onore alla Fiera del Libro di Torino del maggio prossimo: una squallida operazione di maquillage politico che per fortuna è stata smascherata dalle forti proteste levatesi nel mondo arabo e anche da parte di numerosissime associazioni e personalità italiane ed europee.

Come atto di opposizione alla politica imperialista e di solidarietà concreta con la resistenza dei popoli oppressi, invitiamo tutti gli individui e le realtà politiche a partecipare alle mobilitazioni contro la presenza di Israele alla Fiera del Libro e a fare sì che quella scadenza diventi una grande occasione di denuncia e di lotta contro i crimini dei governi.

CONTRO TUTTI GLI IMPERIALISMI, A PARTIRE DA QUELLO DI CASA NOSTRA

RITIRO DELLE TRUPPE ITALIANE DA TUTTI I FRONTI DI GUERRA

NO A ISRAELE OSPITE D'ONORE ALLA FIERA DEL LIBRO

MANIFESTAZIONE A TORINO, SABATO 29 MARZO ORE 14,30 PIAZZA CASTELLO

(Info sulla campagna "2008 anno della Palestina": www.forumpalestina.org)

Circolo Internazionalista – via Baveno 23 – Torino
cinternazionalistato@libero.it

PROPOSTA DI MOBILITAZIONE CONTRO LA GUERRA E CONTRO LE BASI

Il 20 Marzo 2003 con il bombardamento di Bagdad incominciava la seconda guerra del golfo. Sulla città piovevano missili che partivano dai sottomarini nucleari americani nel mediterraneo, sottomarini provenienti dalla base della Maddalena, in Sardegna.

Anche se la base della Maddalena è ora chiusa, nelle altre basi e nei poligoni sardi i vari eserciti continuano ad addestrarsi e a prepararsi per le guerre in corso.

Il territorio sardo subisce la presenza di estesissimi poligoni di tiro e di sperimentazione nei quali gli eserciti di tutto il mondo vengono per prepararsi alla guerra e a sperimentare nuovi micidiali ordigni.

Mentre l'insofferenza della popolazione nei confronti di questa ingombrante presenza si fa sempre più evidente, la classe politica sarda cerca di trattare con i militari e con il governo italiano una sorta di scambio: la graduale dismissione dei poligoni di Teulada e di Capo Frasca contro il potenziamento del poligono missilistico sperimentale di Quirra. Numerose dichiarazioni pubbliche confermano l'esistenza di questa oscena trattativa, ne è un esempio il discorso che il presidente Soru ha tenuto di fronte alla commissione parlamentare di difesa (nella seduta del 31 gennaio 2007): "Proprio nel fare la nostra parte abbiamo cercato di valutare la presenza dei militari e le necessità più impellenti: abbiamo compreso che il poligono di Perdas de Fogu è quello su cui si è maggiormente investito, il più grande di tutti e probabilmente quello più dotato di tecnologie e maggiormente utile al nostro sistema di difesa. Riteniamo, quindi, di poter dare la nostra collaborazione ospitando il poligono di Perdas de Fogu, favorendo le sue ulteriori necessità di investimento e di spazio, con la creazione di una cosiddetta «striscia tattica», o di un eventuale piccolo aeroporto. Siamo quindi disponibili a fornire la nostra collaborazione per quel sito. Abbiamo bisogno però che venga fissata una data precisa entro la quale verranno abbandonati i siti di Capo Teulada e di Capo Frasca".

Non è un caso che un simile patto scellerato riguardi il poligono di Perdas de Fogu – Quirra, intorno al quale si stanno muovendo, in questo momento, interessi economici e strategici giganteschi. Per citarne solo alcuni:

- Il ministero della difesa, per il momento contro il parere della regione, sta realizzando una pista di atterraggio per aerei militari e per sperimentare gli "aerei senza pilota": veri e propri robot volanti costruiti per uccidere, e già impiegati sia dagli israeliani nei territori occupati che dagli Stati Uniti in Irak.

- Il consorzio CIRA vi sta sperimentando il veicolo spaziale senza pilota per il quale gli USA hanno un forte interesse, data la necessità di sostituire in tempi brevissimi i veicoli shuttle (dei quali 2 su 6 sono già esposti in volo), per poter mettere in orbita il loro sistema missilistico spaziale (il cosiddetto "scudo spaziale") col quale hanno rilanciato in grande stile la corsa agli armamenti.

- Il poligono, oltre ad aver rubato più di 12.000 ettari di terre a ben 10 comuni, si porta dietro una terrificante sequenza di incidenti, malattie e morti, tanto che le denunce, le proteste e le richieste di chiusura immediata provenienti dalla popolazione hanno finito per dover essere riportate anche dagli organi di stampa. In risposta sono state istituite ben tre commissioni di inchiesta sull'argomento, una addirittura dallo stesso ministero della difesa a cui sono stati accordati due milioni e mezzo di euro di finanziamento per istituire una commissione con esperti di sua stessa nomina che indaghino sulle conseguenze ambientali dei poligoni e sulle ripercussioni sulla salute di chi ci vive vicino.

Incredibilmente il ministero della difesa si arroga la facoltà di "autocontrollarsi", e ovviamente di autoassolversi riguardo le attività del poligono in modo da "dissipare una volta per tutte i dubbi ed i timori" sulla "sindrome di Quirra" e sui problemi sanitari provocati dagli altri poligoni sardi. Questa farsa, in cui il ministero della difesa controlla se stesso, non può che ricevere il più fermo rifiuto da parte di tutti gli antimilitaristi e di tutti coloro che pretendono la verità sui poligoni.

- Il poligono di Quirra è in via di privatizzazione, vi è infatti il progetto di affidarne la conduzione direttamente ad un consorzio, una cosiddetta NewCo del quale l'industria militare privata (Finmeccanica, Vitrociset, Galileo Avionica, etc.) farà parte a pieno tito-

lo assieme al ministero della difesa. In altre parole il kombinat militar-industriale dovrebbe prendere direttamente il controllo del poligono, annullando ogni formale differenza tra esercito ad industria militare privata. Questi progetti vanno immediatamente bloccati, i poligoni devono essere chiusi, tutti e subito. Gli oscuri mercanteggiamenti alla spalle e sulla pelle della popolazione sono inaccettabili.

Per questi motivi proponiamo:

- Venerdì 14 marzo, ore 19 via Montesanto 28, Cagliari

Proiezione del recentissimo documentario-inchiesta di Rainews 24 "La sindrome di Quirra" del dicembre 2007, seguita da un dibattito. Per la prima volta verrà presentata l'ultima inchiesta giornalistica sul poligono di Quirra, realizzata da RAI News 24 nel Dicembre 2007. Vorremmo fare il punto sulle attività di guerra che dalla nostra isola si proiettano verso il mondo, sull'occupazione e sulla devastazione del territorio e delle vite delle persone che vivono a contatto con i poligoni militari, sulle prospettive di opposizione e di lotta. Ogni giorno nelle basi militari e nei poligoni sardi reparti militari si preparano per combattere e partire (ultima in ordine di tempo la Brigata Garibaldi che a Febbraio da Teulada è partita per il Libano).

Nel frattempo, alle nostre spalle e sulla nostra pelle, militari e politicanti trattano l'ingrandimento di una base contro il ridimensionamento di un'altra e cercano di ingannarci e di chiuderci la bocca con costosissime indagini scientifiche fasulle.

E' ORA CHE IL MOVIMENTO ANTIMILITARISTA SARDO TORNI A FAR SENTIRE LA SUA VOCE !!

- Martedì 18 marzo, ore 17 Facoltà di Lettere, Cagliari

Assemblea sulle basi militari in Sardegna

- Giovedì 20 marzo, ore 16

presidio davanti al palazzo della Regione in via Roma, Cagliari

Invitiamo tutti gli antimilitaristi ad aderire e partecipare attivamente con le loro forme e i loro contenuti.

3 marzo 2008

Collettivo Antimilitarista di Cagliari

AGGIORNAMENTI INCHIESTA "OPERAZIONE TRAMONTO"

Il compagno Michelino Magon dal 13 marzo si trova agli arresti domiciliari a Padova. Anche lui, come tutti i compagni che si trovano attualmente agli arresti domiciliari, ha il divieto di comunicare anche attraverso una semplice lettera. Questo è chiaramente un mezzo per tentare di isolare questi compagni, visto che durante la detenzione in carcere potevano scrivere e ricevere posta anche fra coimputati e che inoltre, dalla chiusura delle indagini, non vige più la censura sulla corrispondenza dei compagni detenuti. Ricordiamo che prima della scarcerazione era stato trasferito dal carcere di San Vittore di Milano a quello di Monza e mantenuto in totale isolamento. Inoltre a Michelino è stata fissata l'udienza preliminare per il 29 febbraio 2008. L'intento è quello di rinviarlo a giudizio con gli altri imputati che inizieranno il processo il 27 Marzo a Milano.

L'incarcerazione di Michelino, come il riarresto di Andrea Scantamburlo (messo precedentemente agli arresti domiciliari) è servito all'accusa esclusivamente per "ravvivare" la pericolosità della presunta associazione in vista dell'udienza preliminare del 12/12/2007 visto che il tribunale del riesame aveva concesso parecchi domiciliari.

I compagni in sciopero della fame contro l'isolamento lo hanno interrotto; Alfredo

Davanzo, dopo il presidio davanti al carcere di Cremona in cui era detenuto, è stato trasferito nel carcere di Vigevano e finalmente è stato sospeso il regime di totale isolamento al quale era sottoposto.

Il processo sarà lungo, per il momento è fissato il calendario delle udienze fino a luglio: giovedì 27 marzo, mercoledì 9 aprile, martedì 15 aprile, mercoledì 23 aprile, martedì 29 aprile, lunedì 5 maggio, lunedì 12 maggio, giovedì 15 maggio, martedì 20 maggio, mercoledì 21 maggio, lunedì 26 maggio, mercoledì 28 maggio, martedì 3 giugno, giovedì 12 giugno, venerdì 13 giugno, martedì 17 giugno, mercoledì 25 giugno, venerdì 27 giugno, mercoledì 2 luglio, martedì 8 luglio, mercoledì 16 luglio, venerdì 18 luglio.

E' stata fatta dagli avvocati difensori la richiesta di avvicinamento dei compagni in condizioni che rispettino il diritto alla difesa.

Il 27 marzo è stato indetto un presidio davanti all'aula del tribunale.

NO ALL'ISOLAMENTO, SABATO 16/02: PRESIDIO AL CARCERE DI CREMONA

Ad un anno di distanza dagli arresti del 12 febbraio, quando gli organi di repressione dello stato con l'operazione "Tramonto", avevano portato in carcere 14 compagni con l'accusa di associazione sovversiva e banda armata con finalità di eversione dell'ordine democratico, Alfredo Davanzo si trova ancora in totale isolamento.

Contro questa situazione di totale arbitrio e di tortura, poichè l'isolamento è da considerare a tutti gli effetti tale, è iniziato da parte dei compagni uno sciopero della fame. Come parenti e amici degli arrestati invitiamo tutti a partecipare a un presidio di protesta e denuncia davanti al carcere di Cremona (Via Palosca) dove Davanzo è rinchiuso. Sabato 16 febbraio dalle ore 11.00

parenteamici@libero.it

LETTERA DAL CARCERE DI CREMONA

Grazie compagne e compagni!

Sentirmi le note di "Contessa" trasportata da quel po' di vento, per risuonare, dopo vari rimbalzi tra mura alte e basse, alle mie orecchie di...vecchia talpa...che piacere!

Purtroppo mi sono reso conto di essere situato esattamente al centro del perimetro carcerario, e con la finestra rivolta verso il retro del carcere; nonché al pianterreno con mura ed edifici intorno...che allegria, eh? Un bunker. (Ci sono però un gatto e una gazza, ladra, che mi vengono a trovare alla finestra...amicizia interessante...ma adesso si fregano pure loro, ah ah).

Dunque, per dirvi che mi son giunti echi lontani...ad un certo punto sentivo l'intervento prorompente, dall'altoparlante penso, di due furiose (chissà chi saranno? me lo direte fra qualche anno, va)...ma, appunto, non riesco a capire le parole. Bon, alle 13 vado in cortile, sperando di captare di più e magari potervi salutare. Macchè, il cortile è ancor più spostato verso il retro. Così, continuavo a sentire il lontano sottofondo, andando su e giù, finchè..."BOOM" mi fate pure fare un salto. Ahò, l'istinto era di guardare se era venuta giù una breccia...invece vedo la nuvoletta in cielo.

Insomma mi avete fatto passare un bel pomeriggio. Certo, il pensiero non poteva non andare alle piazzate cui anch'io partecipai sotto varie carceri, di varie città.

Beh, fa parte della geografia sociale delle lotte, speriamo, rivoluzionarie. "Ogni contrada è patria del ribelle..." canta la canzone partigiana.

Qui si continua. L'accordo fra prigionieri è stato un po' rapido e non abbiamo precisato troppo. L'idea è di uno sciopero dimostrativo, una o due settimane. Io almeno faccio

anche la seconda, almeno che ci sia il tempo di un' eventuale risposta istituzionale. Sognandomi la polenta-baccalà che forse un giorno ci faremo insieme, ostrega! (e la grappa!). Un forte abbraccio, Alfredo
Ho ricevuto la cartolina, piena di firme del pranzo del 10 febbraio...
Mannaggia, sento il profumo!

19/02/08
Alfredo Davanzo

DAL CARCERE DI CATANZARO

A gennaio 2008 è stata aperta una nuova sezione EIV (Elevato Indice di Vigilanza) a Benevento composta di soli prigionieri islamici, una decina in tutto, tra cui un anziano palestinese (Khaled) imprigionato da molti anni in Italia per l'Achille Lauro.

La struttura della sezione è già di per sé significativa: bocche di lupo alle finestre, reti sopra il passaggio ecc.

Il regime di detenzione si è subito rivelato di tipo intimidatorio e teso ad imporre una disciplina vessatoria a militaresca; a titolo di esempio tra le altre angherie si impone ai prigionieri di stare in piedi, in silenzio e di spegnere il televisore durante la quotidiana battitura delle sbarre della finestra in cella.

Mercoledì 27 febbraio, in seguito ad una protesta verbale in risposta ad un ennesima provocazione, una guardia ha dato una violenta spinta ed un pugno a Amine Bouhrama che ha reagito. Dopo alcune ore viene portato in infermeria e lì, di fronte ad un ispettore ed allo stesso medico, viene aggredito a freddo da una decina di guardie.

Gli altri prigionieri sentendo quanto stava accadendo hanno fatto subito una battitura di protesta. Amine viene subito portato alle celle di isolamento. Infine viene riportato al carcere di Catanzaro nella sezione EIV per soli prigionieri politici; ora sta scontando il resto dell'isolamento alle celle.

Precisiamo che queste poche righe non sono un comunicato ma la semplice informazione di un atto grave, l'ennesimo, perpetrato dal personale carcerario nei confronti di un prigioniero.

N.B: a Benevento sono in via di ristrutturazione al tre due sezioni presumibilmente EIV con la stessa struttura (bocche di lupo ecc.).

6 marzo 2008

CENNI BIOGRAFICI SU KHALED HUSSEIN

Nel 1985 viene dirottata, al largo delle coste egiziane di Bur Said, una nave da crociera italiana, l'Achille Lauro, a bordo c'era un commando di quattro combattenti palestinesi del Fronte di Liberazione Palestinese che in realtà si stavano attrezzando per scendere al porto israeliano di Ishdud e quindi rapire dei soldati israeliani per chiedere in cambio la liberazione di alcuni prigionieri palestinesi.

Qualcosa di fronte alle coste egiziane è andato storto e viene scoperto il commando, che reagisce per autodifesa, annunciando il dirottamento della nave. Sembra che sulla nave ci siano stati dei problemi con un ebreo americano che verrà poi gettato in mare. Dopo una serie di trattative che hanno coinvolto Arafat, Abu El Abbas (segretario del Fronte di Liberazione Palestinese) e il governo egiziano e quello italiano, al Cairo i

Fedayn vengono consegnati alla Dirigenza Palestinese di Arafat e Abu El Abbas e la nave viene lasciata libera anche perché non era nelle intenzioni del commando dirottarla.

Il commando il giorno successivo prende il volo Cairo-Tunisi accompagnato da Abu El Abbas e nel cielo sul Mediterraneo ma i caccia americani della VI Flotta obbligano l'aereo di linea egiziana ad atterrare nella base di Sigonella in Sicilia.

Qui vengono arrestati dagli italiani i quattro palestinesi del commando mentre Abu El Abbas viene trasferito a Roma e da qui, su un volo militare, a Belgrado. Al tempo gli americani volevano sia il commando che Abu El Abbas.

I quattro palestinesi hanno passato un po' di anni nelle carceri italiane e poi sono usciti. Uno di loro si è pentito e ha iniziato a collaborare con la magistratura italiana e in base a questa collaborazione viene imbastito un processo nel 1989 in cui vengono condannati all'ergastolo in contumacia Abu El Abbas come responsabile politico dell'Organizzazione e Khaled Hussein come responsabile operativo del commando (Khaled Hussein aveva accompagnato il commando sulla nave da Genova fino ad Alessandria dove era sceso prima del dirottamento).

Nel 1991 Khaled Hussein si trovava in Grecia presso l'abitazione di compagni e viene arrestato insieme a questi. Nel 1996 l'Italia chiede l'estradizione e Khaled finisce nelle carceri italiane per lo più detenuto a Parma.

Intanto Abu El Abbas, che avendo buoni rapporti con gli Iracheni spesso risiedeva in Iraq, nel 2003, subito dopo l'occupazione di Baghdad da parte degli Americani, è catturato dagli Americani e trasferito ad Abu Grahib, dove morirà dopo due mesi di detenzione.

Chiaramente un assassinio premeditato da parte dell'amministrazione americana.

Khaled Hussein sicuramente è nel mirino della Cia e degli Americani, che se potessero lo ucciderebbero.

Da qualche anno è iniziata una campagna per la liberazione di Khaled ma come al solito ci si è trovati davanti ad un ostruzionismo totale del sistema carcerario, giuridico italiano su dettame degli Americani.

A Khaled in tutti questi anni è stato negato il diritto ad avere un tutore, ad avere colloqui con qualcuno e, quando la campagna ha iniziato a fare più pressioni, Khaled è stato trasferito a Benevento in condizioni paragonabili a Guantanamo nella data del 18-1-2008. Così ci scrive: "...Vivo in questa sezione con otto detenuti arabi, islamici, accusati di terrorismo islamico, cinque algerini, due iracheni e un egiziano. Le condizioni generali nostre sono di isolamento totale, sono in cella da solo, riesco a vedere gli altri solo nell'ora d'aria...".

Nelle sue lettere Khaled evita di parlare troppo delle sue condizioni carcerarie perché è tutto sotto censura e ha paura che le lettere vengano bloccate.

Mandargli le cartoline diventa quindi un modo per solidarizzare con lui e allontanare lo spettro della Cia.

Khaled ha 74 anni e un ha un po' di problemi di salute. Ha iniziato a scrivere un libro sull'Achille Lauro, e l'ha intitolato "Arcobaleno".

SIANO DA MORIRE!

Da oltre quattro mesi, nel carcere di Siano-Catanzaro, è stata aperta una nuova struttura detentiva denominata ad EIV (Elevato Indice di Vigilanza). In questa struttura, sottoposti allo stesso regime carcerario, sono rinchiusi sia i detenuti provenienti dal carcere di Palmi che, in una delle sezioni, 8 detenuti politici, di cui 3 delle inchieste sui movimenti islamici, 3 compagni dell'inchiesta PCC e 1 militante delle BR-Walter Alasia. Inoltre, per un breve periodo, altri 11 compagni dell'inchiesta del 12 febbraio (PCPM),

hanno condiviso la stessa esperienza.

L'apertura di questa nuova sezione, e la tipologia della stessa, pone alcune riflessioni che pensiamo sia importante condividere e denunciare pubblicamente.

Ci sembra di poter cogliere da parte del Ministero due fondamentali intenzioni:

- la prima, che riguarda prevalentemente i prigionieri politici, crediamo la si possa definire politica di deportazione [1] e isolamento. E' da metà anni 80 che non veniva ripresa, almeno in questa forma (inizialmente 20 prigionieri tutti insieme!), la prassi di portare a più di 1.000 km di distanza dal luogo dei loro affetti e rapporti i compagni incarcerati (alcuni da oltre 25 anni!). Deportazione ed isolamento aggravato da condizioni impossibili di colloquio con familiari ed amici. I colloqui [2], infatti sono previsti un unico giorno settimanale e lavorativo. Viene impedito, nei fatti, alla faccia delle 6 ore formalmente consentite, la possibilità di usufruirne: le difficoltà oggettive (economiche, di lavoro), permettono al massimo un colloquio al mese.

- la seconda è quella di "blindare" questa sezione, di chiuderla e separarla da tutto il resto. Ciò risulta evidente sia dall'inchiodatura e oscuramento delle finestre della sezione e fino a poco tempo fa, della saletta, sia dal progetto, confermato dallo stesso direttore del carcere, di montare alle finestre delle celle le famigerate "bocche di lupo", ribattezzate per l'occasione "gelosie"! [3]; ovvero, l'applicazione di barriere alle finestre per impedire l'accesso di aria e luce, oscurare qualsiasi possibile contatto visivo ed uditivo. Questa blindatura è confermata dal divieto di rapporti anche solo "visivi" con prigionieri delle altre sezioni di EIV, che si sostanzia soprattutto nell'assurda alternativa tra "passeggio" e medico e nell'impossibilità di risalire dall'aria prima di due ore, affinché non si realizzi nessun possibile contatto.

A questi due intenti se ne aggiunge un altro, solo apparentemente prodotto della gestione "locale": la rigidità/chiusura che investe ogni aspetto delle condizioni di prigionia in questo carcere. Una serie di cose formalmente o informalmente garantite fino a qualche anno fa, vengono eliminate: si va dalla socialità, alla situazione sanitaria, alla domandina (con conseguente impossibilità, per chi non ce l'ha già, di avere cose essenziali quali orologio, musica, cancelleria...), alla restrizione dei giornali da acquistare, alla riduzione della possibilità di fare entrare viveri per pacco e della loro quantità (in barba ai 20 Kg. mensili formalmente garantiti!). Inoltre, nel contesto di questa ed altre restrizioni, si vorrebbe imporre un rapporto individualizzato tra prigioniero e direzione del carcere affinché, ogni espressione, ogni richiesta non assuma valore collettivo, si svilisca nel rapporto tra individuo e apparato così da poter consentire ogni pressione ed esercitare tutto il potere ricattatorio di cui questo dispositivo può disporre.

L'impronta data a questa nuova sezione manifesta l'intenzione di trasformare il circuito di EIV [4] in un ulteriore strumento di deterrenza che si affianca al regime di 41 bis. Questo nel contesto della più generale politica degli ultimi anni contro ogni espressione di ripresa di iniziative contro lo "stato di cose presenti". Stato di cose che è contrassegnato da un'acuta crisi economico-sociale del sistema capitalistico, che si manifesta soprattutto con la guerra e la accentuazione dello sfruttamento (precarizzazione, crisi). Questo contesto spinge sempre più lo Stato a gettare la maschera del diritto, ad agire preventivamente con la violenza contro ogni istanza di trasformazione o chiunque esprima un principio di resistenza sia all'interno dei propri confini che all'esterno. Non è una scelta legata ad una corrente o a schieramenti politici, ma scelte inerenti la natura stessa dello Stato borghese e ricorda, almeno per quanto riguarda l'Italia, quella che fu praticata in risposta alle lotte del '68/'69, con le stragi e le denunce di massa di operai e studenti. Solo che allora era il movimento di classe ad essere forte... oggi forse è il capi-

tale ad essere troppo "debole", almeno strutturalmente, per sopportare anche il sentore di una resistenza.

Già i fatti di Genova (precedenti l'11 settembre!), hanno dimostrato la volontà di prevenire con ogni mezzo la ripresa di un movimento non rituale anticapitalista. Ma quello fu solo un primo segnale. Gli anni che seguirono sono stati quelli della instaurazione di una legislazione speciale cosiddetta "antiterroristica" che ha avuto l'unico scopo di dare mano libera agli apparati polizieschi contro ogni forma di resistenza. In Italia abbiamo visto i vari 270 bis, ter, ecc, in molti processi sommari, gli ultimi sono il caso di Genova, Cosenza, Firenze... ma non vanno dimenticati i tanti contro anarchici, compagni vari, quelli dell'11 marzo, musulmani... E la legalizzazione delle espulsioni di stranieri in stati dove si tortura e quando ciò non è possibile o non si ritiene opportuno, si provvede ad appaltare a servizi "paralleli" o stranieri il sequestro di persone, sempre con lo scopo di avere mano libera e poter liberamente torturare nei paesi dove questa prassi è la norma. Ma con Guantanamo e gli altri carceri più o meno segreti gestiti dalla Cia o da altri servizi occidentali, è caduto anche questo ultimo tabù (tortura), che gli Stati "democratici" vantano avere.

Il muro di isolamento e di blindatura che vorrebbero erigere intorno a questo carcere ed in particolar modo intorno a questa sezione, non risponde a presunte esigenze di sicurezza, ma solo al tentativo di chiudere ulteriori spazi di vivibilità, socialità e salute (in barba anche alle loro stesse leggi e normative!), nel tentativo di recidere ogni rapporto di solidarietà, affetto, umanità sia all'interno che all'esterno di queste mura. Risponde al tentativo di piegare l'identità politica dei prigionieri e spezzarne la resistenza, impedire ogni spazio di riflessione autonoma non assoggettabile.

Ogni spazio che si chiude all'interno delle carceri è uno spazio che si chiude, sempre più, intorno ad ognuno di noi; ogni silenzio è una rinuncia alla possibilità di pensare e credere che sia possibile e giusto lottare contro ogni sopruso, vessazione, sfruttamento, miseria, guerra, razzismo.

Ogni conquista che ci viene espropriata è una parte della nostra condizione di vita e di lavoro che peggiora.

Per questo e per molto altro ancora, continueremo a lavorare per denunciare quanto succede in questo carcere, a denunciare i piani in corso di attuazione. [5]

Lavoreremo per un confronto e un incontro con tutte le realtà interessate affinché si sviluppino un'attenzione sul carcere anche su questo territorio, quale condizione imprescindibile della difesa delle condizioni psico/fisiche di tutti i detenuti e l'identità dei rivoluzionari prigionieri. Lavoreremo per la nostra stessa possibilità di esprimere, come lavoratori e sfruttati, un'alterità a questo stato di cose.

Amici e familiari dei prigionieri rivoluzionari
Per contatti: unlibroinpiu@libero.it

Note:

[1] Politica di deportazione utilizzata, probabilmente, anche come atto punitivo nei confronti di compagni da 26 anni in galera a seguito della campagna "Un libro in più di Castelli", che aveva fatto maturare una bella mobilitazione sotto il carcere di Biella che aveva visto impegnate insieme forme ed esperienze diverse contro le politiche carcerarie.

[2] Recentemente una compagna che ha, da oltre 20 anni, colloqui in qualità di tutrice con un prigioniero, è stata convocata, sotto richiesta di informativa da parte della direzione del carcere di Siano, dalla P.S. per informazioni sulla natura dei suoi permessi. Ci

sembra che questo atto, apparentemente innocuo, sia solo in funzione di creare maggiore pressione ed intimidazione nei confronti di chi (familiari o amici), ha rapporti con prigionieri.

[3] Il carattere sfacciatamente afflittivo di queste barriere insieme alla censura sui giornali, furono alcuni degli elementi che determinò, negli anni '70, un vasto movimento di prigionieri (e non solo), che portò alla loro abrogazione con la riforma penitenziaria del '75.

[4] I prigionieri sottoposti ad EIV si trovano sempre più spesso a subire le stesse privazioni, se non addirittura peggiori, di quelle previste dall'art. 41 bis o.p., specialmente per quanto riguarda l'isolamento e la censura. A differenza del 41 bis, però l'EIV è un regime detentivo molto più arbitrario in quanto ad applicabilità e specifiche condizioni a cui si è sottoposti. Negli ultimi anni, il suo ampio utilizzo, specialmente nei confronti di detenuti politici, rende evidente la volontà statale di estendere le condizioni di trattamento previste dal 41 bis, come preannunciato sia dal ministro Castelli che da Mastella, senza tuttavia incorrere in critiche di incostituzionalità, di violazione dei diritti umani, per l'utilizzo di questa forma di tortura, propria del 41 bis. La situazione delle carceri italiane ha meritato l'attenzione del Commissario per i diritti umani di Strasburgo (2005); l'Italia è stata condannata, per l'introduzione e la disciplina dei reparti EIV (Elevato Indice di Vigilanza) dalla stessa Corte Europea per i Diritti dell'Uomo nel 2005; ed il recente provvedimento finale (Concluding Observations) di maggio 2007 del Comitato Contro la Tortura sulla situazione italiana rileva come nelle maglie del nostro ordinamento si annidino rischi di involuzione della politica sui diritti umani verso l'abbassamento delle garanzie di tutela e ciò in quanto l'innalzamento delle condizioni di sicurezza compromette e, in alcuni casi pregiudica, l'effettività del divieto di pratiche degradanti la dignità umana.

[5] E' previsto che questo carcere diventi uno dei 4 carceri più grandi del meridione dopo Poggioreale, l'Ucciardone, Lecce. Questo comporterà, più di quanto già non comporti, un ulteriore peggioramento nella vita di ognuno in termini di controllo, di presenza militare, di condizioni economiche, di spesa pubblica, di ristrutturazione del territorio, di agibilità politica e possibilità di espressione delle lotte.

DA UNA LETTERA DAL CARCERE DELL'UCCIARDONE (PALERMO)

All'interno del collettivo abbiamo una discussione aperta che consideriamo doveroso socializzare e condurre assieme, anzitutto con chi è in galera. Il punto è questo: quei diversi nomi dati all'isolamento e all'annientamento psico-fisico nelle carceri per differenziare e dividere ulteriormente i prigionieri (14bis, Alta Sorveglianza, Elevato Indice di Vigilanza, 41bis) come vengono caricati su prigioniere e prigionieri? Chi è che ha il potere di imporre una determinata classificazione e in quali casi? Perché l'una e non l'altra? E' lampante, e le lettere dalle carceri lo dicono apertamente, che tanti aspetti della quotidianità di isolamento del regime del 41bis sono ormai parte organica delle carcerazioni a cui viene dato altro nome. Ci chiediamo: è possibile tenere unite queste forme e rafforzare la resistenza contro di loro?

L'opuscolo è aperto ad essere, anch'esso, luogo di questa discussione. La lettera che segue è uno dei primi contributi che ci sono pervenuti su questo tema, sul quale una maggiore chiarezza si rende necessaria per una lotta più efficace contro l'isolamento, la differenziazione e l'annientamento nelle carceri.

Febbraio 2008
OLGa - olga2005@autistici.org

Eccomi a voi, mi dite della discussione tra voi riguardo ai vari regimi carcerari, in particolare l'EIV (Elevato Indice di Sorveglianza) e l'AS (Alta Sorveglianza).

Nella mia breve ma intensa esperienza carceraria, dal 2000 a oggi, sono stato all'EIV illegalmente, in quanto non mi notificarono alcun foglio dal ministero; me lo imposero per i casini e "disordini" che ho creato in quel carcere. Dopo qualche giorno mi trasferirono in un altro carcere dove mi applicarono il 14bis, stavolta legalmente; quindi non posso darvi esperienze dirette in quanto io sono un detenuto "comune" (media sicurezza), benché dal 2002 a oggi abbia fatto 4 anni di 14bis e ci sia tuttora, appunto per la mia reticenza a seguire i regolamenti... Dunque i regimi carcerari:

Inizio dall'AS: per essere inserito in tale circuito "basta" avere un reato associativo 416, 416bis o 74 (270bis, ter, quater...). Il reato contestato dal pubblico ministero (PM) e dal GIP (Giudice delle Indagini Preliminari) viene trasmesso alla matricola del carcere che provvede a notificarlo al ministero e al DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria). Non vi può essere alcun ricorso al regime AS in quanto è il reato che lo prevede, quindi solo con l'assoluzione di tale reato si può uscire dal circuito del regime speciale.

Riguardo all'EIV: sono sempre il GIP, il GUP (Giudice dell'Udienza Preliminare) e il PM a farne richiesta in base al reato, soprattutto in base alla pericolosità individuale. Una volta in carcere, come nel caso dell'AS, vengono avvisati il ministero, il DAP, anche perché provvedano al trasferimento in un carcere dove vi è la sezione richiesta. Per il ricorso bisogna aspettare che questa presunta pericolosità possa essere levata al processo o che la condanna diventi definitiva. Dopodiché, l'applicazione dell'EIV non dipende più da alcun giudice, il prigioniero per ottenere la declassificazione non può rivolgersi al magistrato di sorveglianza. Tutto dipende ora dalla direzione del carcere, la quale invia sue informative e relazioni sulla pericolosità del prigioniero al DAP. In ogni caso, ad esempio, chiunque abbia il reato dal 270 al 270 sexies è sicuramente pericoloso perché con volantini di protesta, con manifestazioni, con azioni violente vuole sovvertire lo stato, che è lo stato che dà ai PM e ai giudici il potere di sentirsi déi in tribunale.

Il 41bis e il 14 bis sono invece gli unici regimi per la cui revoca si può fare ricorso al magistrato di sorveglianza. Le differenze sostanziali tra i vari regimi comportano delle restrizioni, che implicano, più che altro, il controllo degli affetti e dell'esterno; poi ci sono le aggiunte che dipendono dalla direzione a seconda del carcere dove ci si trova...

Le direzioni decidono che cosa fare nel "proprio" carcere o lager. Vi sono restrizioni alimentari, sul vestiario, su cosa leggere e quant'altro. Sono i direttori che fanno sembrare un carcere l'uno una "villeggiatura", l'altro Guantanamo...

Purtroppo la legge in Italia ha molteplici interpretazioni e noi carcerati siamo le cavie su cui sbizzarrirsi per vedere quanto funzioni la loro presunta e fantastica riabilitazione; passando dai soprusi alle infamanti azioni tese a ledere l'autostima e la dignità di chi si trova in questi posti, loro vogliono rendere i prigionieri tutti mansueti e pronti a seguire ogni loro ordine. Ma un uomo che si considera tale non si fa piegare, anche se non si può combattere in quel momento, bisogna elevarsi a guerrieri dello spirito, nutrendolo di forza e sempre pronto alla guerra!

Spero di esservi stato utile, nel mio piccolo, per qualche chiarezza in più nei vostri dibattiti. Ogni uomo è una scintilla che può diventare un fuoco.

Per una società più libera, e liberi da questa società!

Vi saluto con un abbraccio amichevole, saluto tutte le prigioniere, tutti i prigionieri e i loro cari costretti a viaggiare per tutta Italia per fare un'ora di colloquio.

Lettera firmata

Ucciardone Palermo 13 febbraio 2008

LETTERA DAL CARCERE DI OPERA (MILANO)

Ciao carissimi amici, spero di trovarvi tutti bene. Così non posso dire di me. Ho avuto un attacco di cuore, l'otto di gennaio, e sono stato operato d'urgenza; sono ritornato ieri. Più avanti devo fare altri esami. Diciamo che mi sono salvato per via che ho il fisico forte, come dicono loro, dopo non lo so.

Ho preso anche un rapporto per via che dicevo al medico (del carcere) i sintomi, ma lui non prendeva nessuna decisione. Diceva che era solo un sintomo di freddo, ma alle due di notte mi è arrivato.

Ho avuto la forza di chiamare il compagno che sta di fronte a me, poi mi sono svegliato, dopo due giorni, all'ospedale e li ho saputo che sono stato operato ecc.

Che devo dire, che i medici di qui sono ...

Alla prossima vi scrivo meglio.

Buon pomeriggio. Un caro abbraccio, ciao amici miei

Lettera firmata

Opera, 03-02-2008

DAL CARCERE DI SANTA MARIA CAPUA VETERE

Cari compagni, eccomi qui. Oggi alla fine ho trovato un po' di grinta per scrivere. Cerco di farmi capire il meglio che posso. Mi scuserete per il mio italiano. Grazie per i libri, sono tre bellissime storie. Adesso vi racconto com'è questo reparto.

Sono 20 mesi che mi trovo in questo istituto, prima ero a Rebibbia e mi hanno fatto questo regalo. Qui siamo tra 40 e 50. Il reparto è a due piani e ne funziona solo uno, l'ultimo. In inverno si muore di freddo in cella o, scusate, "stanza di pernottamento", che veramente usiamo 24 ore su 24 perché siamo chiuse sempre!

E non ci sono attività per poter usufruire di un reinserimento vero e proprio. Siamo nel 2008 e il Dpr del 2000 ancora non viene applicato. Siamo nove persone in una stanza 5x5; abbiamo una doccia e servizi igienici per nove persone diverse e per di più 24 ore su 24! Immaginatevi, è una continua "tortura cinese." Perché? Ve lo dico subito!

Ci danno riso un giorno sì e l'altro pure alla mattina e alla sera e fanno la battitura tre volte al giorno; la biblioteca praticamente non esiste. Abbiamo un armadio sgangherato con una zona di libri più vecchi di Matusalemme. Abbiamo come alternativa una sala polivalente di più o meno cinque per dieci. Ed esagero eh! con una tv e un tavolo da ping pong dove puoi andare dalle 17 alle 20. [...] Non puoi portare niente solo il blocco e la penna.

Io ho una patologia del fegato e in più sono allergica ai latticini e derivati e sapete quale è stata la risposta al mio reclamo? Qui è un carcere e il governo questo passa! Io mi domando e dico perché non ci mandano a casa se non ci possono mantenere? La fornitura ministeriale? Tabù!! I mediatori culturali non sono cose! L'educatore in due anni l'ho visto due volte e in modo sbrigativo e obsoleto. Se vai al corso orafo che è in bancarotta non puoi usufruire del lavoro e neanche ti mettono in lista. Qui ci sono nove posti di lavoro 5 a rotazione e 4 fissi e nei quattro posti fissi ci sono 4 giudicabili e noi definitive ci grattiamo!! Scusate però quando ci vuole ci vuole!

Se poi per caso hai il colloquio e allo stesso tempo arriva il tuo avvocato anche se è fuori sede non gliene frega niente e devi scegliere o l'avvocato o il colloquio. Mi è toccato a me in persona e non è valso a niente il casino.

Siamo donne e qui non se lo ricordano. La crema è una sola in vendita per tutte. Non

esiste l'acquisto tramite domandina, prima ci davano i cosmetici e prodotti di profumeria varia che arrivava tramite pacco. Adesso è stato sospeso. Pure questa è l'ultima brava. I giornali settimanali vendono quelli peggio che si trovano sul mercato. Non entrano più neanche tramite pacco. Ma ci possono vietare pure questo? Abbiamo un direttore nuovo "lavato col Perlana". E' quello che aveva una relazione con una detenuta a Pozzuoli. E perciò non poteva più lavorare lì. E così ci hanno fatto questo regalo. Beh adesso vi lascio e nella prossima vi racconto le ultime.

Adesso vi saluto con un forte abbraccio. "Abajo las carceles!", "giù tutte le galere!!"

27/02/08

Lettera Firmata

MAURO ROSSETTI BUSA È DI NUOVO IN GALERA

Mauro ci ha chiesto di diffondere la notizia del suo arresto avvenuto a Lucca una decina di giorni fa, e lo facciamo con un estratto di una lettera da lui inviataci.

Solidarietà a Mauro! Non basta la persecuzione di cui è stato oggetto in tutti questi anni? Smollatelo una buona volta!

Per chi volesse scrivergli: Mauro Rossetti Busa, via S. Giorgio, 110 - 55100 Lucca

Spazio di Documentazione
via Savona 10 - 12100 Cuneo

... Sono stato arrestato a Lucca per una condanna definitiva di 1 anno del Tribunale di Genova per il reato che commisi nel 2004 in Tribunale a Firenze - oltraggio alla corte e minaccia al PM. Per il momento mi tengono in una sezione di isolamento con il divieto di fare socialità con altri prigionieri che non siano nella stessa sezione, però il passeggio lo faccio con tutti gli altri.

Questo mio isolamento è dovuto al fatto che sono segnalato per la mia appartenenza anarchica, ma non solo, la seconda motivazione è che, essendo uscito dal regime speciale EIV, credo che sia stato informato il ministero al riguardo, di conseguenza non so se mi terranno qui oppure mi assegneranno ad un altro istituto che abbia il reparto EIV, o AS...

Lucca, 6 febbraio 2008

NUORO: AGGIORNAMENTI

Lunedì 11 febbraio c'è stata l'ultima udienza del processo contro i compagni Paolo, Ivano e Antonella. Hanno parlato gli avvocati di Ivano che hanno smontato pezzo per pezzo l'impianto accusatorio e hanno letto alcune intercettazioni ambientali e telefoniche integrali per dimostrare l'abilità del p.m. nel fare "taglia e incolla" e cucire addosso ai 3 compagni il vestitino del "terrorista".

L'avvocato Ramazzotti ha finalmente mostrato le foto e gli articoli di giornale relativi ai fatti di Osposidda, di cui hanno parlato Ivano e Antonella nelle loro dichiarazioni spontanee e che dimostra che il documento di cui stavano parlando era effettivamente di Osposidda. Il pomeriggio il p.m. ha voluto pietosamente replicare, rifiutando le nuove prove e ammettendo la non esattezza del gps. Gli avvocati hanno prontamente controreplicato

e ribadito il principio per cui è l'accusa a dover fornire le prove.
Oggi pomeriggio è attesa la sentenza. Solidarietà ai compagni!

4 ANNI PAOLO, 4 ANNI IVANO, 3 ANNI E 6 MESI ANTONELLA

Un colpo alla botte e uno al cerchio.

Per non far crollare il castello del fu scaldapoltrone Pisanu addosso all'inquisitore De Angelis, la corte ha deciso di togliere la libertà a 3 compagni, potesse giustificare il teorema su cui lo stato ha investito (in termini monetari) più di quanto faccia per la sanità, le pensioni, i salari. Qualcuno, doveva rendere plausibile tutta questa "efficienza" sbriresca. Chi, meglio di coloro che, nonostante la persecuzione, ha la fierezza di rivendicare la propria identità a prescindere dai perché e i percome, sia stato imprigionato/a...

E i perché e i percome sono le deboli intuizioni del formidabile funambolo capo della DDA: il p.m. Paolo De Angelis. Durante il dibattimento, è emersa tutta l'inconsistenza delle intercettazioni, sulla base delle cui "mere frasi" si è giocato l'esito del processo.

Paolo, Ivano e Antonella sono stati condannati per partecipazione ad associazione sovversiva e per l'attentato alla sede di AN, scindendo quest'ultimo episodio dalle implicazioni del primo. I 3 compagni, hanno comunque scontato metà della pena. Potranno usufruire, laddove fosse consentito, delle pene alternative, quali gli arresti domiciliari.

Ma il messaggio di oggi è chiaro e costituisce un precedente giuridico non di poco conto. Si certifica l'esistenza di un'associazione sovversiva (quale?) intorno la quale far ruotare tutte le indagini e le eventuali condanne. Vuoi per partecipazione, costituzione, ecc. Di fronte alla repressione non si arretra di un passo! Risponderemo con la mobilitazione e la lotta alle angherie poliziesche.

Comitato permanente contro la repressione - Nuoro
lasolidarietaeunarma@libero.it

Dal 20 febbraio Paolo e Ivano si trovano agli arresti domiciliari.

PRIME NOTIZIE SU PROCESSO PER ESTRADIZIONE DI AVNI ER

Dalle prime informazioni ricevute dai compagni presenti al presidio in sostegno di Avni Er tenutosi oggi 7 febbraio a Sassari, giungono buone notizie.

Apprendiamo infatti che la decisione della Corte d'Appello sull'accoglimento della richiesta di estradizione avanzata dalle Autorità turche nei confronti di Avni è stata posticipata al 10 aprile e che lo stesso Pubblico Ministero ha avanzato dubbi sulla sua legittimità. Una prima vittoria per tutti coloro che hanno portato avanti la campagna in sostegno di Avni e Zeynep, un segnale di quanto sia importante la mobilitazione, la solidarietà e la politica da fronte contro la repressione, nel frenare e ostacolare i nefasti progetti di chi vorrebbe restringere fino ad annullare i nostri spazi di libertà.

Una prima vittoria che deve vederci da oggi ancora più uniti ed attivi per impedire che quand'anche venisse respinta la richiesta di estradizione, Avni e Zeynep non siano comunque "consegnati" nelle mani dei loro aguzzini in virtù dell'espulsione dal territorio italiano che li attende a fine pena. La lotta continua dunque, ma da un livello più alto. Seguirà un comunicato più dettagliato.

Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli - Ass-solid-prol@libero.it

ROVERETO - SULL'ARTICOLO 1 E IL REGIME DI SORVEGLIANZA SPECIALE

STORARI, NEMICO DI TUTTI, AMICO DI NESSUNO.

Il 12 febbraio 2008 la procura di Trento e Paolo Storari hanno festeggiato una piccola (per loro) vittoria. Ebbene sì, sono riusciti di nuovo ad assegnare 8 mesi (prolungandolo quindi fino a ottobre 2008) di "articolo 1" ad un nostro compagno e fratello, Mike.

Come al solito le motivazioni sono ridicole, ma alla "giustizia" questo basta per privarci della vicinanza di una persona, per rinchiederlo di notte in casa carceriere di se stesso, per provare a spezzargli l'animo... cosa ben difficile.

In particolare veniamo a sapere che le motivazioni di questo ennesimo attacco sono due, riconducibili alla disposizione numero 1 del "pacchetto sorveglianza" assegnato quasi in toto a Mike, sospetti dovuti a:

* un mezzo intestato a suo nome è stato parcheggiato per diverso tempo vicino all'ex Bimac occupata, diventando così strumento utile al disegno criminoso dell'occupazione

* Il testo del volantino intitolato "Remake" è firmato Mike, ingiurioso nei confronti di Storari e del tribunale di Trento e compagni.

Ora, non stiamo a soffermarci sul fatto che, in quel di Rovereto, il prestare l'automobile venga considerato un atto criminoso, nè che il descrivere l'accanimento repressivo nei propri confronti rappresenti un insulto all'odiato pm Storari.

Riflettere su queste sottigliezze non farebbe che incrementare la nostra rabbia.

Quello che invece possiamo fare è dare la nostra più totale solidarietà a Mike e a tutti coloro che sono incarcerati o sotto misure cautelari, affinché pm di turno e nemici di vecchia data, questure e vertici sbirreschi, sappiano che i nostri amici e compagni non sono soli.

Ma che cos'è l'articolo 1? Da un vecchio comunicato: l'articolo 1, insomma, è l'esatta fotocopia di ciò che al tempo del fascismo si chiamava "ammonizione". Gli antifascisti "ammoniti", talvolta anche solo per una battuta o un discorso ostile al regime, venivano sottoposti a restrizioni identiche (a cui si aggiungeva, in alcuni casi, anche il divieto di camminare sul marciapiede).

L'articolo 1, legge fascista del codice Rocco, viene applicato a chi dallo Stato è considerato "socialmente pericoloso" e viene messo in "regime di sorveglianza speciale".

Il regime di sorveglianza speciale (cumulato o no con l'obbligo o il divieto di soggiorno) si concretizza in una serie di regole di vita imposte a discrezione del Tribunale. La Legge parla di divieto di partecipare a riunioni pubbliche, divieto di trattenersi in osterie, divieto di detenere armi.

Queste regole possono essere imposte singolarmente o congiuntamente. Il Tribunale può però imporre a sua discrezione "tutte quelle prescrizioni necessarie alle esigenze di difesa sociale", anche non comprese nell'elenco.

Quando viene imposto l'obbligo di soggiorno, normalmente viene prescritto all'interessato di presentarsi periodicamente in Questura o in Caserma per attestare che rispetta gli obblighi imposti.

Il Tribunale può imporre anche la sospensione dall'amministrazione dei beni personali (tranne quelli destinati all'attività professionale), quando ritiene che la disponibilità di essi può agevolare la condotta pericolosa.

La durata di questi provvedimenti non può essere inferiore a 1 anno né superiore a 5 anni. L'interessato può tuttavia presentare in ogni momento domanda al Tribunale affinché cessi l'imposizione degli obblighi a suo carico, adducendo che sono cessate le cause che hanno indotto il Tribunale a emanare il provvedimento relativo. Alla domanda risponde il Tribunale che ha emesso il provvedimento. Contro la sua decisione è possibile ricorrere alla Corte d'Appello e quindi a quella di Cassazione.

Alle persone sottoposte a sorveglianza speciale e/o obbligo o divieto di soggiorno, gli ufficiali (ma non gli agenti) di Polizia Giudiziaria possono, su autorizzazione della Magistratura del luogo dove l'operazione deve essere eseguita, mettere sotto controllo il telefono per verificare se continuano i comportamenti che hanno dato luogo alla imposizione delle misure di prevenzione.

La autorizzazione vale per 15 giorni ed è rinnovabile. Le informazioni così raccolte non possono costituire prova a carico della persona ai fini processuali, ma sono utilizzabili solo ai fini della valutazione di una eventuale domanda di revoca delle misure di prevenzione prima della scadenza fissata dal Tribunale.

Inoltre il "pacchetto Pisanu" (art. 14) ha apportato modificazioni alla disciplina in materia e, in particolare, ha previsto diversi casi di arresto, anche fuori flagranza, sia in ipotesi di violazione degli obblighi e prescrizioni inerenti la sorveglianza speciale, con obbligo o divieto di soggiorno, sia in ipotesi di gravi delitti attribuiti al sottoposto alle misure di prevenzione.

Ulteriori obblighi possono essere: ritiro della patente, divieto di espatrio, obbligo di dimora nel comune di residenza, divieto di uscire di casa prima dell'alba e di rientrare dopo il tramonto, divieto di frequentare locali pubblici.

[buona parte di queste informazioni sono prese da "Un bel tacer non fu mai scritto", scaricabile liberamente in formato PDF dal Sito www.autistici.org/reati_associativi]

Negli ultimi anni sono stati spediti più di una ventina di "avvisi orali", in cui vengono avvertiti i destinatari che, qualora continuassero a tenere una condotta "non rispettosa delle istituzioni e dello stato", verrà loro assegnato l'articolo 1.

Gli ultimi casi si possono registrare a Torino, Val di Susa, Milano, Firenze, Lecce e non solo. L'articolo 1 è stato assegnato più volte, un caso di particolare accanimento è questo di Mike.

Chi è Paolo Storari? Di una scorreggia di questo calibro, di cose da dire ve ne sono molte. Indagato anche lui per violazione del segreto d'ufficio sulla base della vicenda della presunta fuga di notizie nell'affare Telekom Serbia e sullo scandalo «Appaltopoli» dopo esser stato trasferito da Torino a Trento da sempre si è eletto a nemico numero uno degli anarchici di Rovereto e Trento, degli antifascisti, di chi lotta contro le carceri e contro i CPT.

In particolare ha trovato in Mike e Juan i suoi più accerrimi nemici, da spezzare, piegare e annichilire, con una serie di mirabolanti denunce che vanno dal 270 bis a quelle più elementari, in un parossismo di invenzioni legislative atte a rinchiuderli il più possibile.

Chi sono i ROS? Per quanto concerne i ROS, degni eredi del Nucleo Speciale Antiterrorismo anni '70, vi consigliamo semplicemente la lettura di "Il ROS è nudo", reperibile a questo indirizzo per farvi un'idea di chi è questa gentaglia.

Amici e Compagni da Tutta Italia

TERAMO - PERQUISIZIONI

L'11 febbraio, alle 6 e mezza del mattino, sono state effettuate perquisizioni presso la residenza di un compagno teramano e presso l'abitazione dei suoi genitori. Gli sgherri in divisa cercavano, come è scritto nel decreto, il solito "materiale cartaceo anarchico, e scatole di legno e nastro adesivo, per il confezionamento e l'utilizzo di ordigni esplosivi" (?!). Tutto perchè un tale denunciava un danneggiamento del campanello condominiale, e i vetri dell'abitazione, articoli 81 e 663 c.p., e per gli articoli 81 e 612, perchè lo stes-

so si sentiva minacciato di un "male ingiusto", leggendo sui muri di casa "Fascio burattino schifoso, se volevamo già bruciavi". L'esito della perquisita portava al sequestro del solito "materiale anarchico, agende personali e scatole di cartone, ognuna delle quali recava incollati stralci di nastro adesivo nero" (in realtà semplici scatole per accessori fotografici). Questa perquisizione fa da eco all'ultima avvenuta non più di due mesi fa, negli stessi luoghi e con le stesse modalità, in cui non era ben specificato il motivo di tale operazione, se non generiche ricerche di materiale anarchico. In quell'occasione furono aperte cornici, casse dello stereo, plafoniere e altri oggetti di uso comune...tanto accanimento per del materiale cartaceo? Convinti che forse cercavano qualcosa che avevano smarrito, ma ancor più certi di quanto facciano schifo e delle loro infami amicizie.

Anarchici teramani, abruzzesi e del mondo

ABRUZZO - FOGLI DI VIA

Poco tempo fa so sono prevenute a due compagni abruzzesi due fogli di via da Montorio Al Vomano (TE), che si aggiungono ai fogli di via da Teramo ed un altro comune dell'entroterra, notificati ad un altro compagno abruzzese. Solidali con i compagni fiorentini di via del Panico, colpiti duramente dalla stretta dell'impero per aver infranto quanto ordinato da questa carta straccia, ribadiamo il nostro disprezzo contro la burocrazia dei confini e dei divieti di una repubblica che non ci appartiene e di una manica di stronzi in cravatta o in divisa a cui niente deleghiamo e da cui non vogliamo farci rappresentare. Contro le deleghe, contro i confini, per l'autogestione delle nostre vite.

Anarchici Abruzzesi

LO STATO SI ASSOLVE

Sentenza d'appello per i fatti dell'ospedale S. Paolo del 16 marzo 2003

Venerdì 15 Febbraio 2008 è stata emessa a Milano la sentenza d'appello per i fatti dell'ospedale S. Paolo del 16 marzo 2003: confermata la condanna di primo grado per due compagni ad un anno e otto mesi, oltre che il risarcimento complessivo di oltre 100.000 euro, e la piena assoluzione dei tre membri della forza dell'ordine.

Un giudizio basato sulla sola ricostruzione dell'accaduto fornita da polizia e carabinieri, gli stessi protagonisti dei pestaggi di quella notte. Nulla hanno contato le testimonianze del personale medico-sanitario che ha assistito direttamente alle cariche indiscriminate dentro e fuori il Pronto Soccorso. Ancora meno hanno contato le evidenti lesioni riportate dagli amici e dai compagni di Davide, selvaggiamente massacrati, che sono, invece, gli unici ad essere stati condannati oggi.

Se il processo di primo grado, si era concluso con la (lieve) condanna di un poliziotto a quattro mesi per abuso di ufficio (ripreso da un video amatoriale mentre manganellava una persona a terra) e di un carabiniere a sette mesi per possesso di una mazza da baseball (pena caduta in prescrizione), assistiamo oggi alla piena legittimazione da parte della Magistratura del comportamento, in vero stile scuola Diaz, delle forze dell'ordine. Lo Stato, ancora una volta, si assolve tentando di stravolgere la verità nelle aule dei tribunali, aggiungendo le menzogne della sentenza alle violenze di quella notte.

Lo Stato, ancora una volta, si assolve e non ce ne stupiamo, perché viviamo e lottiamo in tempi dove il securitarismo unisce le forze politiche di entrambi gli schieramenti, spingendo a un incremento dell'azione repressiva, della militarizzazione dei territori e del-

l'autoritarismo poliziesco. Nessuna giustizia Nessuna pace.
Con Dax nel cuore. Chi non dimentica

Da lombardia.indymedia.org
dax-resiste@autistici.org

DOMICILIARI AI COMPAGNI ARRESTATI A BOLOGNA IL 13/10/07

Il 05/02/08, dopo 4 mesi di carcere, sono stati scarcerati Fede, Texino e Sirio e posti agli arresti domiciliari. L'11 febbraio è stata accolta la richiesta di Madda; infine anche Facò è stato posto ai domiciliari. Ricordiamo che questi compagni erano stati arrestati per i fatti del 13 ottobre 2007 in piazza Verdi a Bologna quando tentarono di sottrarre una donna da un Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO). A tutti i compagni sono state applicate pesanti restrizioni: non può ricevere visite, lettere e telefonate.

Degli arrestati tra il 13 e il 14 ottobre rimane in carcere Juan, di cui a seguire ricordiamo l'indirizzo per spedire telegrammi e lettere. Sara è stata raggiunta da un avviso orale. Per Contattare Juan:

Juan Antonio Sorroche Fernandez, Via Nuova Poggioreale 177 - 80143 Napoli

IL SILVESTRE - COSTANTINO AI DOMICILIARI

Hanno dato gli arresti i domiciliari a Costantino, a presto aggiornamenti.

SULLA GIORNATA DEL 9 FEBBRAIO 2008 A BOLOGNA

Come coordinamento "Romper il silenzio" vorremmo tracciare un breve bilancio sulla bella giornata di mobilitazione del 9 febbraio 2008.

Il corteo è pienamente riuscito, sia come partecipazione sia rispetto agli obiettivi politici che si era proposto.

Alle oltre 400 persone che sono partite da piazza di Porta Ravegnana, e che comprendevano le delegazioni venute in solidarietà da diverse città italiane, se ne sono progressivamente aggiunte molte altre, arrivando in via Innerio a formare un bel corteo di almeno un migliaio di partecipanti.

Ma soprattutto il corteo, compatto e determinato, ha saputo essere estremamente comunicativo sia con i continui interventi (il "sound system" è stato per una volta ridotto all'osso...) sia per l'enorme quantità di materiale informativo diffuso durante il percorso e durante la lunga sosta a ridosso del mercato della piazzola.

Ovviamente la stampa, nei giorni seguenti, pur non potendo tacere sui contenuti espressi dalla manifestazione, ha svolto con puntualità il suo compito di mistificazione esasperando strumentalmente alcuni episodi del tutto marginali nel contesto della giornata (vedi bandiere). Del resto, quando non possono ignorare col silenzio, non perdono occasione per farsi portavoce di un ottuso bigottismo benpensante e ipocrita. Non ci aspettavamo nulla di diverso e sinceramente poco ci importa: non è per apparire sui giornali che abbiamo organizzato la manifestazione del 9 febbraio e non sarà certo attraverso la loro "verità" distorta che verrà messo in discussione il lavoro fatto.

Il senso politico dell'iniziativa del 9 febbraio era quello di voler dimostrare che, nonostante tutto, è possibile riuscire a riaffermare spazi e contenuti di opposizione senza bisogno di alcuna sponda istituzionale, senza bisogno di intralazzi, senza bisogno di

"inciuci". Di più: volevamo riaffermare che lo sforzo di sviluppare la propria azione politica in reale autonomia deve essere l'unica strada percorribile per ridare speranza e prospettiva alla nostra voglia di trasformazione.

Il resto è miseria - "politicante", asfittica e trasformista - di cui probabilmente vedremo ulteriori saggi in occasione delle prossime future elezioni. Questo è il reale motivo dell'attacco politico e massmediatico spropositato di questi giorni.

Ed è per questo stesso motivo che alcuni, anche all'interno del cosiddetto "movimento", hanno negato a priori qualsiasi momento di confronto sui contenuti dell'iniziativa, decidendo di ignorare la scadenza del 9 parandosi il più delle volte dietro semplici problemi di "ruggine" personal-politica tra gruppi.

Ma sono i fatti che contano, e molti, moltissimi compagni in piazza sabato sono voluti venire ugualmente. Ed è questo che consideriamo il vero successo politico della giornata.

Bologna, 12/02/08

Coord. ROMPERE IL SILENZIO - Bologna

BOLOGNA: ASSEMBLEA ANTICARCERARIA

Alcune settimane fa sono arrivate a 24 compagni/e delle denunce per apologia di omicidio, danneggiamento, occupazione e lancio di materiale atto ad offendere (ossia lancio di raudi) relative al corteo contro il carcere ed il 41 bis organizzato a l'aquila il 3 giugno. E' evidente il tentativo di criminalizzare ogni forma di lotta che fuoriesce dall'alveo democratico, l'intenzione di frammentare cercando di desolidarizzare le varie anime componenti il corteo. Queste denunce cercando di essere da deterrente nel proseguire un percorso contro l'istituzione carceraria ed il 41 bis, non fanno altro che mostrare la reale faccia della democrazia che non tollera che esistano sempre più individui refrattari all'ordine di cose imperanti.

In questo presente basato sul controllo sociale sempre più esteso, su una politica rincorrente maggior sicurezza che altro non fa che distogliere lo sguardo dagli effettivi problemi che ci circondano e basata sulla discriminazione verso il diverso, verso l'extracomunitario, il più debole, siamo convinti che sia di vitale importanza continuare a diffondere una critica radicale, in particolar modo verso l'istituzione carceraria. Ribadendo la nostra solidarietà verso tutti gli sfruttati rinchiusi in carcere e l'odio verso ogni forma di segregazione esprimiamo solidarietà verso tutti i denunciati e rilanciamo la volontà di continuare il percorso anticarcerario.

Invitiamo perciò a chi interessato a portare progetti, iniziative e fantasia all'assemblea di sabato 15 marzo a Bologna presso lo spazio di documentazione FUORI LUOGO alle ore 12.

18 febbraio 2008

Compagne/i contro la società carceraria

BOLOGNA: FERMATE DALLA POLIZIA TRE RAGAZZE CHE VOLANTINAVANO

Sabato 8 marzo di pomeriggio a Bologna tre ragazze stavano distribuendo in zona universitaria un volantino per informare le cittadine e i cittadini che si stava organizzando un presidio per solidarietà a Mara e a tutte le donne che hanno avuto il coraggio e la forza di denunciare il loro aggressore, rompendo così il silenzio della violenza quotidiana che le donne subiscono. Il volantino esprime la volontà delle donne di volerci essere

davanti al Tribunale di Bologna, dove il 4 marzo si svolge il processo contro il violentatore di Mara, STUPRATA al Parco Nord della città il 26 agosto 2006 (lo ricorderete tutte!). Ebbene le tre donne sono state bloccate da un'auto. Sono scesi tre uomini. In strada non c'era nessuno in quel momento.

Le ragazze hanno avuto paura e si sono strette tra loro mentre questi uomini si avvicinavano gridando "Dateci i documenti".

La più coraggiosa ha esclamato "Ma chi siete?" solo dopo si qualificavano come Digos. Le ragazze cercavano di capire perché questo succedesse. Una di loro ha chiesto aiuto ai passanti, dato il comportamento palesemente o intenzionalmente aggressivo, idoneo a generare timore e a limitare la loro libertà morale.

Un'altra aggiungeva "Scusate, non mi fido. Voi siete in tre, ho paura". Sono state chiamate ben tre pattuglie della polizia, e mentre una ragazza contattava un'avvocata dell'UDI che le diceva di dare le generalità, un poliziotto le sequestrava il cellulare impedendole di parlare con l'avvocata e rifiutandosi di spiegare la situazione.

Le ragazze sono state portate in Questura nonostante che, dopo la telefonata all'avvocata avessero dichiarato di voler dare le generalità. Con arroganza e fare autoritario, le hanno afferrate per un braccio e per la testa pretendendo di condurle con la forza e infilatele in macchina come delinquenti le hanno portate in Questura, fotografate e hanno preso le impronte digitali.

Trattenute per quattro ore senza motivo. C'era anche una poliziotta, che è stata allontanata dai colleghi perché non era d'accordo con quei metodi. Questi i fatti.

SULMONA - PRESIDIO SOTTO IL CARCERE

In ogni città non si fa altro che parlare di sicurezza, del problema sicurezza, di questa ondata di criminalità che invade le nostre strade, violenza e ultra violenza spiattellata negli schermi davanti a "cittadini" sempre più assoggettati al dominio del grande fratello. State attenti, chiudetevi nelle vostre case: potreste imbattervi in un rom, in un ladro, un violentatore e perché no in un terrorista. Nella folclorica Italia abbiamo terroristi di tutti i colori e di tutti i tipi: musulmani, anarchici, brigatisti vecchi e nuovi, ultras, operai. Tutti loro sono additati come sovversivi, rivoltosi, con finalità di eversione dell'ordine democratico, dunque terroristi da far sbranare all'opinione pubblica.

Tutta gente indagata o indagabile per associazione sovversiva.

In effetti quest'ordine democratico va mantenuto, un ordine che semina guerre per far crescere il germe della tecnocrazia attraverso interventi umanitari, un ordine che distrugge aria terra e acqua per il nostro sviluppo, per lo sviluppo del progresso umano (così lo chiamano), un ordine che mantiene la giusta e sana distanza tra sfruttati e sfruttatori, un ordine che per mantenersi in vita deve sacrificare più di mille morti all'anno sul lavoro solo in questo paese.

Un ordine che per mantenersi ha bisogno del servilismo, del controllo sociale, del ricatto costante verso i suoi sudditi.

Dunque telecamere ovunque, condizioni miserabili e precarie di vite, un sistema punitivo per chiunque esce dalle linee preindicate, che si concretizza nelle varie forme repressive (espulsioni, fogli di via, T.S.O., sorveglianza speciale e carcere).

Come non capire chi sente dentro di sé una forte tensione che spinge al rovesciamento di questo ordine, alla sovversione di questo esistente.

Uomini e donne che vengono chiamati terroristi, nient'altro non sono che persone che non accettano il potere del dominio esercitato su di loro e sugli altri, ognuno con diver-

si modi di opporsi a quest'ultimo.

Quello che viene condannato da parte del sistema non è quello che una persona ha fatto, ma quello che una persona è, il suo pensiero, e la sua potenzialità di nemico interno al sistema stesso.

Il fatto di essere anarchico già di per sé è condannabile e perseguibile, parlare di azione diretta e sabotaggi nella democrazia del libero pensiero è sufficiente per incappare nelle maglie della repressione.

La minaccia di un pensiero antipotere deve essere eliminata nel nascere, è per questo che molti compagni anarchici e non solo finiscono nelle patrie galere con capi di accusa come associazione sovversiva.

Questo è anche il caso di un nostro amico e compagno, Michele, che per il suo impegno nelle lotte, da quelle in difesa della terra contro la devastazione ambientale in Umbria a quelle contro l'istituzione carceraria e le più sottili forme di tortura tecnologica e controllo mentale, dopo quattro mesi si vede ancora rinchiuso in una merda di prigione sotto un regime speciale come l'E.I.V. (elevato indice di vigilanza). Accusato con altri quattro ragazzi di appartenere a una associazione sovversiva, e nello specifico di aver compiuto un paio di sabotaggi e di aver minacciato la presidente della regione. Le indagini si basano sulle solite quattro frasi estrapolate e decontestualizzate dal loro contesto.

Gli altri quattro ragazzi sono o in stato di libertà in attesa di giudizio o agli arresti domiciliari. La domanda sorge spontanea: com'è che a Michele viene respinto il ricorso per la scarcerazione?

La risposta a nostro avviso è molto semplice: per ciò che Michele è, ovvero un ragazzo che ha sempre rivendicato fino ad ora il suo essere anarchico. Un dettaglio che ha fatto la differenza rispetto ai suoi coindagati.

Non ci interessa entrare nelle logiche da aula di tribunale, di dover parlare di innocenza o colpevolezza, ci basta condividere la tensione per il rovesciamento di questo sistema, la nostra solidarietà è nella complicità degli intenti.

Ogni persona che si sente ribelle, che non accetta di tollerare ancora soprusi e repressione, dovrebbe interessarsi delle condizioni dei propri compagni, saperli sostenere e difendere nei momenti di bisogno.

Così come la solidarietà non può rimanere una parola vuota, un concetto passivo, bensì dovrebbe riempirsi di una portata attiva, la solidarietà dovrebbe sposarsi con la complicità nel portare avanti le lotte interrotte da arresti e repressione.

Perciò rilanciare l'azione diretta come pratica di solidarietà e di lotta.

SABATO 5 APRILE DA MEZZOGIORNO AL TRAMONTO

PRESIDIO SOTTO IL CARCERE DI SULMONA DOVE SI TROVA MICHELE

LIBERTA' PER MICHELE, LIBERTA' PER TUTTE E TUTTI

Per scrivergli: Michele Fabiani, via lamaccio 2, 67039 Sulmona (AQ)

anarchiche e anarchici

NUOVA RIVOLTA NEL CPT DI MODENA

Il 7 marzo è scoppiata una nuova rivolta nel Centro di Permanenza Temporanea di Modena. Durante la rivolta due detenuti hanno tentato di fuggire dalla struttura di Via Lamarmora: uno è stato rintracciato e bloccato dalla polizia in forza al centro, mentre il secondo è scappato sui tetti riuscendo a calarsi al di fuori della struttura rischiando ovviamente la vita. Le proteste sono continuate fino a tarda notte. Il CPT di Modena è

gestito dalla Confraternita della Misericordia il cui presidente è Daniele Giovanardi.

SABATO 22 MARZO PRESIDIO DAVANTI AL CPT DI VIA LAMARMORA - ORE 15:00

La rivolta dentro al lager di stato modenese non è sopita: la repressione assassina della polizia, l'infamia delle istituzioni e il silenzio terrificante di una città assuefatta, non sono valse a reimporre l'obbedienza in uno dei tanti carceri di guerra della Repubblica terrorista italiana...

SOLIDARIETÀ A CHI SI RIBELLA, SOSTEGNO A CHI RIFIUTA, COMPLICITÀ CON CHI DISTRUGGE, ODIIO PER CHI RINCHIUDE, GIOVANARDI FACCIA DI MERDA

Biblioteca dell'evasione di Modena

MILANO, LUNEDÌ 10 - ASSEMBLEA CITTADINA PER IL 16 MARZO

Non sarà un'avventura. Il 16 marzo.

Mercoledì 5 marzo presso la Cascina Torchiera si è svolta un'assemblea partecipata dalle varie realtà milanesi e di provincia, riguardo la mobilitazione del 16 marzo.

Domenica prossima infatti, dovrebbe svolgersi in piazza S.Babila un presidio chiamato dai neofascisti della Destra-Fiamma Tricolore.

Una ventilata provocazione che i compagni e le compagne non possono accettare, soprattutto dal momento che proprio in questa data ricorre il 5° anniversario dell'assassinio per mano fascista del nostro compagno Davide Cesare Dax e a due giorni dal 30° di quello di Fausto e Iaio.

Per questo motivo è necessario costruire una mobilitazione per domenica 16 marzo a Milano. Convochiamo quindi tutti i compagni e le compagne a una riunione cittadina che si svolgerà lunedì 10 marzo in via dei Transiti 28 alle h. 21:00 per discutere e ragionare sulle modalità dell'iniziativa.

Partecipanti all'Assemblea del 5 marzo
coa.transiti@tiscali.it

ACCADE ALLA STADERA

(Resoconto composto con l'aiuto di più testimonianze)

Stadera è un quartiere proletario multietnico nel nord-ovest di Milano. In questo quartiere abitare in una casa occupata è pratica radicata e abbastanza diffusa. L'ultima lotta di una certa ampiezza è avvenuta in via Palmieri nel giugno 2002 quando decine di famiglie direttamente dai balconi e anche scendendo in strada cacciano la polizia pronta ad eseguire alcuni sfratti.

In una via della Stadera, il 13 febbraio 2008, si è sviluppato un significativo momento di lotta e di solidarietà. Una pattuglia della polizia ha arrestato e condotto in questura un peruviano abitante in Via Nera 7, occupante. Ammanettamento e arresto sono stati compiuti davanti alla figlia di pochi anni e alla compagna. L'accusa, "furto di energia". Il giorno successivo la polizia è tornata sul luogo, stavolta assieme ad alcuni ispettori dell'Aler (ente regionale che gestisce le case popolari), con l'obiettivo di sfrattare la famiglia presa di mira il giorno precedente. Aler e polizia tuttavia agivano senza l'ordinanza di sfratto emanata dalla magistratura, per così dire agivano proprio illegalmente.

Un'azione di favori reciproci? Di coltivazione di amicizie nel campo della mangiatoia immobiliare? Di individui in cerca di promozioni? Probabilmente questo ed altro, magari con l'avallo sotterraneo della magistratura.

In tutti i modi, approfittando dell'intimidazione scatenata contro la famiglia, Aler e polizia hanno cercato di "convincere" la madre-moglie a lasciare l'appartamento e così ottenere anche un precedente da utilizzare contro altre famiglie occupanti.

Nel frattempo alcuni inquilini, compagne e compagni, arrivano sul posto per impedire lo sfratto. Dicono a polizia e Aler che senza ordinanza del magistrato non è possibile alcun sfratto. La reazione degli sbirri e degli scagnozzi di Formigoni e company è miserevole: "Noi non vogliamo sfrattare nessuno, è la signora che ci ha chiamato perché vuole cambiare residenza". La donna ribadisce di fronte a tutti che lei non ha mai chiesto di andarsene e che si è rifiutata di firmare le carte presentategli da Aler e polizia, in cui era scritto "la signora ... acconsente ad essere allontanata".

Il sostegno concreto alla famiglia finita sotto tiro da parte di tanti inquilini costringe stavolta polizia e Aler a ripiegare.

Si conclude così una giornata in cui gli aspetti su cui riflettere sono significativi, una giornata in cui anche il ritorno dell'immigrato arrestato, avvenuto nel pomeriggio, ci parla di una piccola ma importante vittoria della solidarietà di classe.

RESOCONTO ASSEMBLEA NOTAV A BUSSOLENO

Ieri 5 febbraio si è tenuta a Bussoleno l'assemblea di coordinamento dei comitati No Tav. In una sala gremita da numerose persone sono state decise diverse iniziative per contrastare l'insistenza con cui il già decaduto ministro Di Pietro continua a intrigare per il proseguimento del progetto TAV e contro l'incontro che si terrà a Roma il 13 febbraio. Da sottolineare la chiarezza espositiva di alcuni interventi.

Quello di Claudio Cancelli che ha spiegato come nessun partito politico (nemmeno la cosiddetta sinistra radicale) può fare a meno all'immenso fiume di denaro che proviene dai finanziamenti per le grandi opere. Da qui la doppiezza per cui gli stessi esponenti di questi partiti mentre sui media fanno dichiarazioni pro Tav sui loro giornali di partito dichiarano che si opporranno alla messa in opera dei cantieri. A tutto beneficio dei gonzi che li votano e credono in loro. L'intervento di Claudio Giorno, che si è concluso con un chiaro invito al movimento no Tav a disertare le urne alle prossime elezioni politiche, è stato accolto da una generale ovazione.

Bussoleno 5 Febbraio 2008

Osservatorio Ecologico Volante Torino Squatters

<http://www.notav-norepressione.it/wordpress/index.php>

VICENZA, INCIDENTE ALL'OLEODOTTO MILITARE: DISASTRO AMBIENTALE

«Un vero e proprio disastro ambientale»: se lo dice l'assessore provinciale alle risorse idriche Paolo Pellizzari, c'è da crederci. L'incidente all'oleodotto Nato che da Pisa porta il cherosene ad Aviano ha compromesso i fiumi Astichello e Bacchiglione; e nessuno aggiunge che il luogo dell'incidente, avvenuto a Monticello C. Otto, è un territorio di ricarica della falda acquifera vicentina, quella che dà da bere alle province di Vicenza e Padova: uno tra i bacini idrici sotterranei più grandi d'Europa.

Decine di ettolitri di cherosene riversati nella acque dell'Astichello: sono queste le dichia-

razioni delle fonti ufficiali. L'incidente, avvenuto questa mattina alle 7, è stato segnalato dalle agenzie di stampa solo in serata, alle 20. Nel frattempo migliaia di cittadini hanno avuto il tempo di allarmarsi, pur non sapendo cosa era successo, sentendo l'intenso odore di cherosene in prossimità dei due corsi d'acqua vicentini; in poche ore la chiazza inquinante ha raggiunto la città attraversando Ponte degli Angeli e si è spinta almeno fino alla Riviera Berica.

Ma non dicevano che gli impianti militari sono sicuri? L'oleodotto di cui si parla, infatti, serve a portare il cherosene da Pisa ad Aviano, dove viene imbarcato sugli aerei militari in partenza per i loro voli di guerra e di addestramento. Una struttura che, a detta dei militari, non dovrebbe procurare alcun danno al territorio, ma che oggi si è resa responsabile di «un vero e proprio disastro ambientale».

Nei prossimi giorni conosceremo esattamente le dimensioni di questo disastro; per ora registriamo le prime voci che parlano di un miliardo di euro soltanto per le valutazioni del danno. Nel frattempo il cherosene è filtrato nel terreno, si è mescolato con l'acqua dei nostri fiumi, ha iniziato la sua opera di distruzione della fauna e della vegetazione fluviale.

Nessuno provi più a darci false rassicurazioni: le installazioni militari sono pericolose per gli abitanti dei territori nei quali sono situate. Se verrà realizzata, lo sarà anche la base statunitense al Dal Molin, situata proprio sopra la nostra falda acquifera e nei pressi di una zona naturale protetta; cosa potrebbe avvenire se, in un giorno disgraziato, dovesse verificarsi un incidente ad una delle cisterne di carburante? O agli edifici in cui saranno accatastati gli armamenti della 173^o Brigata Aereotrasportata e magari - chi può escluderlo? - proiettili all'uranio impoverito? Potremmo fare una lista infinita dei rischi legati alle basi militari: ci fermiamo qui perché ognuno può identificarli da se; e perché tutti sanno che una base militare, per la sua semplice presenza, è già dannosa.

Seguiranno aggiornamenti

11 marzo 2008

Presidio Permanente No Dal Molin - comunicazione@nodalmolin.it

FIAT SATA DI MELFI: REFERENDUM NON DEMOCRATICO

Nella Fabbrica di Melfi l'esito del Referendum sul contratto nazionale è stato di sonora bocciatura con l'87% di NO, forse il più alto in Italia e noi dovremmo esprimere tutta la nostra soddisfazione, ma purtroppo non siamo affatto contenti perché abbiamo dovuto assistere ad un voto non democratico.

Hanno potuto votare solo 1.097 lavoratori su circa 6.000 e non per il blocco precedente della fabbrica, per una settimana, ma per una scellerata scelta della FIOM che ha lateralmente imposto il voto a fine assemblea (non annunciata) appena si è rientrati in fabbrica martedì sera 26 febbraio.

Mentre a Torino nella fabbrica di Mirafiori, giovedì 28 ancora si votava, a Melfi alla chetichella la FIOM ha diffuso il risultato già mercoledì pomeriggio 27 febbraio.

Senza organizzare le urne nei punti strategici dell'azienda e senza nominare gli scrutatori il funzionario FIOM De Nicola ha tirato fuori uno scatolone alla fine delle assemblee ed ha fatto votare, di fronte alla sorpresa ed all'imbarazzo di tutti.

Una cosa inaudita e chiaramente antidemocratica.

Il segretario della Fiom CILLIS, appena escluso dalla segreteria regionale confederale della Cgil, ci ha abituato a questi colpi di genio e di teatro perché vede tutto ed organizza tutto, con sempre meno fedelissimi, solo in funzione della propria carriera e dei

propri personali rapporti con la Fiat.

Anche nell'intera Provincia di Potenza, dove è prevalso il NO con il 61%, hanno votato in tutto solo 2.000 operai sui circa 15 mila addetti nel settore.

Noi dovremmo gioire per la bocciatura di un Contratto, che prevede per il 3° livello 67,94 Euro netti in tre rate, dilazionati in 30 mesi (l'elemosina di 27,18 Euro l'anno cioè 2,26 euro al mese) portando la paga base oraria da 7,29 a 7,59 Euro, con un aumento lordo di solo 30 Cent (mentre i metalmeccanici tedeschi hanno "portato a casa" un aumento di salario del 5,20 %), l'aumento da 4 a 5 giorni di straordinario obbligatorio ed il furto di un Permesso retribuito, trasformato in giornata lavorativa da recuperare l'anno seguente, MA così non è, perché siamo seriamente preoccupati per l'abbassamento del "tasso di democrazia" fra i lavoratori.

Avevamo chiesto, che fra gli addetti al voto ci fossero anche i rappresentanti del NO per assicurare la correttezza del voto ed invece questa volta non c'erano nemmeno gli scrutatori dei sindacati maggiormente rappresentativi.

ALLA Fiat di Melfi LA DEMOCRAZIA ARRETRA SEMPRE DI PIÙ e SEMPRE PIÙ PER RESPONSABILITÀ DEL GRUPPO DIRIGENTE DELLA FIOM.

Noi di Alternativa Sindacale-USI consideriamo questo Referendum come non svolto, perché ci interessa di più la partecipazione e la crescita culturale e sindacale degli operai che i risultati di comodo che ci danno ragione, essendo noi stati strenui sostenitori della bocciatura di un Contratto che abbiamo definito "una vera vergogna".

Lì 1° Marzo 2008
Alternativa Sindacale-USI

MILANO: PRESIDIO DI DENUNCIA E SOLIDARIETÀ ALL'ORTOMERCATO

Nel mese di febbraio vi sono state all'ortomercato di Milano diverse operazioni di polizia gestite dalla Guardia di Finanza. All'indomani di questi episodi i maggiori quotidiani locali riportavano nei titoli di testa di brillanti operazioni contro il lavoro nero a Milano. In realtà, la GdF ha provveduto soltanto a controllare i documenti dei numerosi lavoratori stranieri presenti, arrestandone alcuni in base alla legge Bossi-Fini. Nemmeno un controllo invece è stato fatto alla So.Ge.Mi. che gestisce il caporalato nell'ortomercato per conto del Comune di Milano. Si è trattato chiaramente di operazioni di polizia volte ad intimidire i lavoratori che nel mese di ottobre 2007 avevano solidarizzato e in qualche caso anche partecipato ai blocchi che erano stati fatti davanti ai cancelli dell'ortomercato in segno di protesta contro le infami condizioni di lavoro.

Segue il volantino che è stato distribuito, in diverse lingue, venerdì 29 febbraio davanti ad alcuni ingressi dell'ortomercato di Milano.

Ai lavoratori dell'Ortomercato

Ai lavoratori italiani, egiziani, albanesi, tunisini, rumeni, marocchini, pachistani, peruviani, filippini, vogliamo portare la nostra voce di amicizia e solidarietà.

Solidarietà quando altri vogliono portare tra di voi il cancro vile e malefico del razzismo. I recenti interventi della guardia di finanza che, giornali e televisione, hanno presentato come la lotta dello stato al lavoro nero sono in realtà una vera e propria caccia all'uomo immigrato privo del permesso di soggiorno.

Infatti sui furgoni della finanza erano imprigionati non i caporali e i padroni sfruttatori di

lavoro nero, bensì delle persone che lavorano, catturate perchè prive di un pezzo di carta. Lavoratori non lasciatevi ingannare, non lasciatevi dividere; la causa dei vostri salari miseri, delle pensioni infami, di chi vi usa in nero, di chi non si preoccupa della vostra sicurezza e salute, risiede nella volontà di rapina e di egoismo dei padroni e dello stato complice. Danno la caccia all'immigrato per tenerlo ancora più sottomesso e utilizzarlo ancora meglio contro tutti gli altri lavoratori.

Danno la caccia all'immigrato cercando di far credere che sia la causa dei vostri mali. Vogliono introdurre tra di voi il germe della divisione perchè hanno paura dell'unità dei lavoratori, perchè sanno bene che essa può mettere in campo, con la lotta, la forza per combattere le ingiustizie che vi opprimono.

NO alla persecuzione della persona che migrando dalla sua terra cerca un lavoro, una casa, una dignità!

SI alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati senza permesso di soggiorno!

SI alla lotta unitaria dei lavoratori italiani e immigrati, regolari e irregolari per conquistare un salario dignitoso, per prendere a calci nel sedere i caporali, per opporsi agli sfruttatori! Lavoratori dell'Ortomercato nella vostra lotta non siete e non sarete soli. A voi la nostra solidarietà.

Con voi Ieri, Oggi, Domani. Con voi per la giustizia e la libertà.

Comitato contro il razzismo, per l'unità dei lavoratori
Tel. 037 3470015 / 328 4380809

STORICO SCIOPERO NEI CANTIERI NAVALI DI TUZLA (TURCHIA)

Migliaia di lavoratori dei cantieri navali hanno dichiarato sciopero oggi, nonostante la pesante repressione della polizia. Lo sciopero, proclamato dal sindacato DISK/Limter-Is, giunge dopo la morte di 18 lavoratori in 8 mesi. Gli incidenti, chiamati "incidenti sul lavoro" dai padroni e "omicidi sul lavoro" dal sindacato, hanno creato un'ondata di rabbia tra i lavoratori.

TUZLA È IL SIMBOLO DI SFRUTTAMENTO CAPITALISTA. I cantieri navali di Tuzla, il cuore della produzione navale della Turchia, sono stati paralizzati oggi dallo sciopero dei lavoratori. Un successo storico della classe operaia, in quanto questo è il primo sciopero avvenuto in una regione a larga frammentazione e piena di sub-appalti. I cantieri navali di Tuzla sono il simbolo della barbarie capitalista. Qui una significativa porzione di lavoratori non è registrata, molti operai muoiono a causa dei cosiddetti "incidenti sul lavoro" e lo sfruttamento non ha alcun limite legale. La morte di molti operai non viene registrata, poiché i padroni pagano con soldi "sporchi di sangue" le famiglie operaie povere e disperate per imporre loro il silenzio. In questo modo molti crimini rimangono impuniti.

SINDACALISTI ARRESTATI E TORTURATI. La tensione nella regione dei cantieri navali è salita dall'agosto scorso, quando morirono (o, per meglio dire, furono "uccisi", perchè queste morti sono il risultato inevitabile delle condizioni barbare di lavoro) 18 lavoratori. In 8 mesi, a partire dalla crisi finanziaria globale iniziata nel mese di gennaio, le morti degli operai sono aumentate drammaticamente. Ogni giorno vi erano operai che rimanevano feriti, o morivano. Il sindacato Limter-Is ha proclamato uno "sciopero di fatto" nella regione per i giorni 27 e 28 febbraio, per fermare questi omicidi sul lavoro e dimostrare la forza degli operai ai padroni. Lo sciopero doveva iniziare alle 6 di mattina e

durare per 48 ore. Lo Stato ha dimostrato la sua contrarietà ai lavoratori e il suo favore verso gli spietati capitalisti attaccando gli operai durante una pioggia torrenziale. L'attacco brutale della polizia è arrivato mentre i sindacalisti del Limter-Is bloccavano la strada principale verso i cantieri invitando gli operai a non andare al lavoro. In totale 75 operai e sindacalisti sono stati arrestati, pesantemente picchiati e torturati dalla polizia. Tra i fermati vi erano il Presidente del sindacato Limter-Is Cem Dinc, il Segretario generale Kamber Saygili e il vice Presidente Hakki Demiral. Molti altri sindacalisti appartenenti a sigle sindacali differenti e arrivati a dare solidarietà sono stati anch'essi arrestati.

LA RESISTENZA OPERAIA VINCE. Ma l'incendio non si è spento e 500 lavoratori si sono radunati nella stazione ferroviaria di Aydıntepe, cominciando a marciare verso il luogo dello sciopero. Il loro numero è aumentato rapidamente e alla fine, verso mezzogiorno, erano presenti 5000 operai, che avevano lasciato il posto di lavoro per aderire allo sciopero. Il lavoro nei cantieri è stato interrotto, con una partecipazione allo sciopero pari al 60%. I cantieri non hanno potuto adempiere ai loro contratti per la consegna delle navi. I lavoratori hanno richiesto l'immediato rilascio dei loro sindacalisti e dei loro compagni: nel pomeriggio, intorno alle 16.00, i 75 trattenuti sono stati rilasciati dai comandi di polizia. Il Ministro del Lavoro del Governo neolibérale AKP, Faruk Celik ha attaccato i lavoratori pubblicamente, affermando che "simili azioni non hanno alcun significato, perchè il Ministero ha già iniziato ispezioni e controlli nella regione". Sindacati e istituzioni progressiste hanno però attaccato il Ministro, dichiarando che "controlli e ispezioni non risolveranno il problema, che essi sono solo strumenti utili ad illudere. Il solo modo per fermare gli omicidi sul lavoro è l'organizzazione sindacale nei cantieri navali"

RICHIESTA DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE. Il Ministero ha sempre collaborato con i padroni dei cantieri, affermando che questo è un settore molto importante per le esportazioni della Turchia. Ha chiuso gli occhi davanti alle morti dei lavoratori, poiché i cantieri navali producono un significativo ingresso di valuta in dollari per l'economia. Soltanto dopo le lotte del sindacato Limter-Is e dopo la lunga serie di morti sul lavoro, il Ministero è stato costretto "a fermare parzialmente la produzione" in tre cantieri navali. Il sindacato Limter-Is sollecita "la solidarietà internazionale e la condanna del Governo pro-imperialista e dei padroni dei cantieri navali". Potete inviare il vostro messaggio all'indirizzo e-mail del Ministero del Lavoro (basin@csgeb.gov.tr), indirizzato a Mr. Faruk Celik. Inoltre potete inviare un altro messaggio all'organizzazione dei padroni dei cantieri navali GISBIR (gisbir@superonline.com), indirizzato a Mr. Murat Bayrak. Inviare per favore anche una copia delle e-mail a: varyos@tmail.com

27/02/2008

Tradotto da Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)
CP 380, 80133 Napoli – Italia - e-mail: Ass-solid-prol@libero.it

MUORE UN OPERAIO PORTUALE, SI FERMA IL PORTO PER DUE GIORNI

Fabrizio Cannonero, operaio della CULMV di Genova è morto la notte di venerdì 29 febbraio cadendo da una nave-container che stava scaricando. Immediato lo sciopero, di 48 ore, che è terminato all'1 di domenica 2 Marzo. Intorno alle 7.30 di Venerdì 29, è partito il blocco al varco di Ponte Etiopia che si è poi esteso agli altri varchi. I lavorato-

ri delle Riparazioni Navali, il ramo industriale del porto, hanno indetto uno sciopero di due ore, dalle 10 alle 12 e sono partiti in corteo, circa duecento, alla volta della prefettura, dove hanno atteso l'arrivo dell'altro corteo, quello dei portuali, che è arrivato composto da circa 400 persone. Nel frattempo non sono mai stati abbandonati i blocchi, che sono continuati fino alla fine del giorno seguente. Segue un comunicato di alcuni lavoratori portuali.

LA MERCE E' ASSASSINA

La legge si mette in moto a tragedia ultimata. Ricerca i colpevoli, le cause, ma non riesce, e non può evidenziare le ragioni del perché succedono queste cose, gli infortuni sul lavoro. I motivi sono molteplici e complessi, devono essere considerati tutti, per evitare che a pagare sono i lavoratori.

NAVI: molte vecchie carrette, riadattate per trasportare merce diversa. I lavori costano e spesso gli armatori rimandano alcuni lavori e riparazioni, in nome del guadagno.

RITMI: questi sono dettati dalla merce e dal contratto di noleggio della nave che la trasporta. Gli armatori, che devono guadagnare, affittano a condizioni capestro le loro navi. Sempre più spesso ci sono navi già in controscallie ancora prima di entrare in porto.

(controscallie: supplementi tariffari applicati quando i tempi di carico e scarico di una nave risultano superiori a quelli prestabiliti).

CONDIZIONI: per evitare di pagare le controscallie il proprietario della merce cerca di utilizzare al massimo i tempi di sbarco/imbarco. Non esiste pioggia, freddo, notte o giorno, soltanto il vento, per ora, è per loro un nemico imbattibile.

RECORD: spesso molti parlano di porto dei record, di sbarchi record, dimenticando che dietro a questo ci sono lavoratori. Ci viene da domandarci, c'è un limite al record? Con quali infrastrutture portuali i lavoratori fanno i conti tutti i giorni?

Questi per noi sono i nodi da sciogliere per riportare il lavoro in sicurezza, per lavorare nella giusta maniera, con i giusti tempi. Possiamo istituire tutti i controlli che vogliamo, ma se non affrontiamo il problema nel suo insieme, sarà una soluzione a metà.

Non vogliamo che a pagare siano i lavoratori, la responsabilità è di altri.

Solidarietà alla famiglia di Fabrizio e al caposquadra della CULMV.

Da frontedelporto.jimdo.com

SOLIDARIETÀ PER MARCO BOGAZZI, OPERAIO PORTUALE LICENZIATO

Marina di Carrara (Ms). Oggi 13 marzo c'è stato lo sciopero di due ore (dalle 10 alle 12) proclamato da Cgil-Cisl-Uil e, dalle ore 15, un presidio di fronte alla sede del porto a sostegno dell'operaio, delegato Cgil, licenziato per aver denunciato in un Convegno, tenuto il 23 gennaio scorso, la mancanza di sicurezza all'interno del porto.

Marco Bogazzi due anni fa aveva avuto un incidente al porto che gli era costato la perdita di due falangi della mano sinistra. La denuncia del 23 gennaio gli è costata la perdita del posto di lavoro.

Al presidio hanno partecipato circa 200 tra lavoratori e compagni, tra cui una delegazione dei portuali di Genova, e per oltre un'ora è stato effettuato un blocco di fronte all'entrata del porto e lungo la strada, impedendo l'entrata e l'uscita di qualsiasi mezzo di trasporto.

13 marzo 2008
Lotta e Unità

NOKIA ANNUNCIA LA CHIUSURA DELLA FABBRICA DI BOCHUM

Il 15 gennaio scorso Nokia, impresa fra le maggiori produttrici mondiali di telefonini, e non soltanto, ha annunciato la chiusura, entro la metà di quest'anno, della chiusura della fabbrica di Bochum che dà lavoro a 4.500 persone.

Dopo Opel, Nokia era la maggior realtà industriale nel territorio della Ruhr. Alla produzione di Bochum lavorano 2.300 persone con assunzione fissa, 1.000 con contratto interinale, 1.000 che lavorano nelle ditte fornitrici e 200 in DHL (filiale di Deutschen Post). Veli Sundbaeck, capo del Consiglio di Vigilanza di Nokia Deutschland (organo che affianca il Consiglio di amministrazione), annunciando la decisione ha detto: "la situazione non è concorrenziale sul piano internazionale". La produzione verrà spostata in altre fabbriche in Europa, in Finlandia, Ungheria, prima fra tutte nella città di Chui in Romania dove la produzione sta per iniziare.

Sundbaeck ha confermato che a Bochum: "i costi del lavoro sommano certamente a meno del 5% del totale dei costi di produzione", ciononostante sarebbero pur sempre "dieci volte più alti che in Romania". La vera causa della decisione è originata dal fatto che l'anno scorso i prezzi dei telefonini sul mercato mondiale sono radicalmente caduti. "Il mercato - così Sundbaeck - muta rapidamente e Nokia deve tenerne conto per rimettere mano alla propria situazione corrente".

Fino ad oggi Nokia aveva compensato la caduta del saggio del profitto nel settore dei telefonini, mediante l'estensione della produzione. Nel quarto trimestre del 2007 Nokia ha prodotto 112 milioni di telefonini, tanti quanti Motorola, Samsung e Sony Ericsson, suoi diretti concorrenti, messi assieme. Tale quantità produttiva corrisponde a circa il 38% del mercato mondiale. Nello stesso spazio di tempo Nokia ha annunciato di aver realizzato un fatturato record, pari a 12,9 miliardi di euro, più 28% sul medesimo periodo nel 2006; il guadagno confermato è stato pari a 1,56 miliardi di euro.

La borsa ha reagito positivamente alla decisione di Nokia il cui titolo ha accresciuto il proprio valore dell'1%. Con Nokia lascia la Germania l'ultimo produttore di telefonini esistente in questo stesso paese. Oltre un anno fa aveva gettato la spugna BenQ-Mobile ex-Siemens, lasciando sulla strada 300 persone; Motorola, sempre nel 2006, aveva trasferito la fabbrica attiva a Flensburg, in Cina, anche in questo caso le persone rimaste senza lavoro furono 3.000. Sindacati e governo rinfacciano a Nokia di aver incassato fra detassazioni e sovvenzioni tanto denaro, sia dal governo centrale che dal land NRW (Nord Reno Westfalia). Nokia che si è installata a Bochum nel 1980, fra il 1995-1999 solo dal NRW ha incassato oltre 28 milioni di euro "per la ricerca".

L'annuncio di Nokia a lavoratrici e lavoratori non giunge come una sorpresa. La scorsa estate il personale con contratto a tempo determinato, assunto mediante l'agenzia Albecon, invece di lavorare 110 ore, come da contratto, ne lavorava appena 60; mentre il personale fisso ne lavorava 152. Lavoratrici e lavoratori interinali hanno ricevuto di conseguenza uno stipendio più basso di quello previsto, 442,80 euro contro i 1.121 ricevuto dal personale fisso. DGB, IGM, loro delegati dei consigli di fabbrica, in quanto siedono nel Consiglio di Vigilanza, conoscevano benissimo la situazione, invece però di unire lavoratrici e lavoratori scomposti nelle diverse forme contrattuali hanno lasciato correre e lasciato che si affermasse la debolezza. Mentre loro contrattavano con Nokia su "piani sociali" fumosi, Nokia preparava il ritiro. Anche questo è un risultato della famosa "Mitbestimmung" o codeterminazione.

19 gennaio 2008

Sintesi dal sito wsws, di Dietmar Henning

ELENCO PRIGIONIERI/E

*L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web: www.autprol.org/pp
Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:*

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20110 Milano

Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Boccaccini Simone - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Bortolato Davide - strada delle Novate 65, 29100 - Piacenza (PC)
Broccatelli Paolo - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA
Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Casalini Daniele - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)
Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)
Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Davanzo Alfredo - via Gravelona 240 frazione Piccolini, 27029 - Vigevano (PV)
De Maria Nicola - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)
Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabiani Michele - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Fuccini Luigi - via tre fontane 28, 88100 - Siano (CZ)

Gaeta Massimiliano - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garagin Gregorian - via Raffaele Majetti 70, 00156 - Roma Rebibbia (RM)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - via del Rollone 19, 13100 - Vercelli (VC)
Gioia Francesco - via Girolamo Minervini 2/R, 50142 - Firenze Sollicciano (FI)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Latino Claudio - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixeira-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3 Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Pontolillo Michele - via del Gomito 2, 40127 - Bologna (BO)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Scantanburlo Andrea - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Sisi Vincenzo - via Roncata 75, 12100 - Cuneo (CN)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli (NA)
Sümmermann Christian - Seidelstr. 39, 13507 - Berlin (Berlin) GERMANY
Tonello Andrea - via della Scola 150, 36100 - Vicenza (VI)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Chiediamo a chi ci scrive di specificare se si desidera o meno che il proprio scritto venga pubblicato e diffuso e, nel caso, se si preferisce indicare il nome per esteso oppure semplicemente apparire nella forma anonima di "lettera firmata".